ABBONAMENTI	Regno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna [illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 75	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezz. oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Giovedì 24 Febbraio 1921 — ROMA — Giovedì 24 Febbraio 1921 — Num. 47

La seconda giornata della Conferenza di Londra

Una tela di Penelope

L'improvvisa malattia di Tefwick pascià, capo della delegazione turca di Costantinopoli, ha fatto perdere una giornata di tempo alla Conferenza di Londra. Noi approfitteremo di questa pausa per esaminare la situazione che s'è andata determinando dopo le prime sedute ed i primi lavori.

Intanto diremo subito che questa Conferenza per... l'Oriente, non ha ancora affrontato le questioni orientali. Per ora non si è fatto che udire gli interessati, anzi, un solo interessato: il rappresentante della Grecia, l'attuale presidente del Consiglio ellenico, Calogeropulos. Udiremo poi i rappresentanti dei vari governi ottomani. Quindi le Potenze esporranno alla loro volta ciascuna il proprio punto di vista. E soltanto allora la discussione vera e propria della Conferenza comincerà.

Intanto, abbiamo avuto una decisione netta e risolutiva: la decisione per il plebiscito dell'Alta Slesia, convocato in una sola giornata: il 20 marzo. La Francia voleva dividerne i comizi in due giornate diverse: una per il responso degli allogeni, una per quello degl'indigeni. La Germania era di opinione differente. Si temeva che il duplice plebiscito avrebbe avuto per effetto di favorire i polacchi. Non sappiamo fino a che punto ciò potesse esser vero. Ad ogni modo, era logico che il plebiscito dovesse avvenire nello stesso giorno; in ciò, Inghilterra e Italia si sono trovate concordi. Coloro che sollevavano obiezioni contro questa decisione dicevano che le forze interalleate non sarebbero state sufficienti a garantire l'ordine pubblico di tante migliaia di elettori, se fossero convocati tutti nello stesso giorno. Ed ecco che il Governo di Londra elimina tale obiezione, aderendo all'idea di inviare truppe britanniche, per quella data, in Alta Slesia. Così la questione slesiana è stata per ora risoluta con quasi generale sodisfazione, specialmente di quelli i quali avevano motivo di temere che la Germania, irritata di venire ostacolata anche nel plebiscito di Oppeln dall'Intesa, si sarebbe gettata completamente nelle braccia dell'America, intendendosi con lei ai danni dell'Alleanza europea.

Ma se facilmente è stato raggiunto a Londra l'accordo sul plebiscito slesiano, lo sarà ugualmente quello per la sistemazione dell'Oriente, che è pur lo scopo principale della convocazione del presente Consiglio Supremo?

Qui i guai sono più forti e gli ostacoli più evidenti. Ci sembra che il Consiglio si trovi stretto fra i corni di parecchi dilemmi. *Primo*: il dilemma inglese, che dice: «Se l'esercito greco ha la possibilità materiale di sconfiggere i ribelli kemalisti, perchè modificare il trattato di Sèvres; e se non l'ha, perchè non dargliela?». *Secondo*: il dilemma kemalista, che dice: «Se volete dar pace alla Turchia, perchè non trattate con noi che la rappresentiamo realmente e regolarmente? E se non volete trattare con noi, ma coi delegato di Costantinopoli, Tefwick Pascià, come pretenderete poi che i nostri reciproci impegni sieno mantenuti, dal momento che nessun turco obbedisce al Gran Visir?». *Terzo*: il dilemma greco, che dice: «Se avete fiducia nella forza della Grecia, come l'aveste l'anno passato con Venizelos, perchè mettere fra le ruote della nostra avanzata in Anatolia i bastoni della revisione del trattato e dei *pourparlers* coi nostri nemici? E, se non l'avete, perchè vi raccomandate a noi, che vi facciamo argine al bolscevismo orientale?».

Questi dilemmi, fra le complicazioni dei quali i delegati di Londra perderanno un tempo ed una fatica preziosi, hanno il torto di poggiare quasi tutti sopra delle premesse che noi crediamo infondate. Per esempio: per noi è fuori di discussione, è incontrovertibile che la Grecia non ha nè può avere forze sufficienti a domare l'Oriente musulmano. E, anche se l'avesse, questo non rappresenterebbe il mezzo della pacificazione, ma il fomite perenne della ribellione.

La Grecia non dispone a Smirne, al massimo, che di 7 o 8 divisioni. Tre le abbisognano per custodire la base navale; due le sono necessarie per assicurare le strade impervie e precarie della montuosa Anatolia; con due divisioni, tre, al massimo, di *evzones*, dovrebbe condurre innanzi da sola una guerra d'inaudita difficoltà, di gravissimi rischi, in un paese vastissimo, ostile e impraticabile? Foch e Gouraud hanno — ci sembra — mille ragioni a sostenere che all'arduo compito non sarebbero sufficienti 18 divisioni. Ora, Calogeropulos, ha un bel sostenere a Londra — come già Venizelos a San Remo e a Parigi — che l'armata ellenica è pronta e sarà in tre mesi ad Angora. Assecondarlo ciecamente, su così fragili basi, non significhe... De condurre la Grecia ad un disastro altare, politico ed economico: «Alla... [illegible] esporre, con lei, l'I... notizie del... [illegible] per la pro... risponde che, ... mamma parlare ... sue creature, co-

E — dato e non concesso che la spedizione venizelista-calogeropuliana potesse anche aver successo — quali frutti potrà maturare? Nessuno. I kemalisti si ritirerebbero nelle montagne, con armi intatte ed odi accresciuti. I turchi del Governo di Costantinopoli continuerebbero a firmar trattati e patti e concessioni che resteranno sempre... lettera morta. E la pacificazione dell'Oriente sarà più che mai di là da venire.

Se non c'inganniamo, finora la discussione dei problemi turchi — con tutto il suo groviglio di complicati, insolubili dilemmi, — poggia sopra una insincerità di spirito ed una insincerità di fatto. Finchè la verità e la logica non si sieno imposte, con la loro evidenza, nell'animo di tutti i delegati riuniti attorno al tappeto verde londinese, gli sforzi dei diplomatici europei avranno per risultato il vuoto; il Consiglio Supremo s'affaticherà invano in logomachie sottili ed inutili. Il lavorio di Londra sarà una continua tela di Penelope, di cui approfitteranno coloro che hanno interesse a mantenere Europa ed Asia in perpetuo marasma.

Occorre abbandonare le idee particolaristiche, le frasi fatte, le ipotesi assurde. Occorre uscire dal dèdalo dei dilemmi senza via d'uscita. E guardare in faccia la realtà. E separare i sogni bizantini (anche se accarezzati da cervelli ateniesi) dalla cruda e nuda situazione di fatto, che non ammette illusioni e chiede pronte risoluzioni.

Il comunicato "Stefani,,

L'inviato speciale dell'« Agenzia Stefani » a Londra telegrafa in data 22 febbraio:

La seduta di stamane tra i rappresentanti dell'Italia, dell'Inghilterra, della Francia e del Giappone è durata circa un'ora ed è stata poco importante. E' stata esaminata la posizione dell'Emiro Feysal. Nel pomeriggio non vi è stata seduta, ma sono avvenuti scambi di idee fra i Capi missione.

I turchi saranno ascoltati domani. Si è usato questo riguardo ai turchi perchè i delegati kemalisti sono arrivati solo ieri sera, e si è voluto dar modo ad essi di intendersi con i rappresentanti del Governo di Costantinopoli. Il conte Sforza ha avuto oggi un lungo colloquio con Briand.

Le delegazioni turche saranno ricevute oggi.

LONDRA, 23.

La diplomazia ha ieri perduto, o quasi, la sua giornata. Quando ieri mattina Briand, il conte Sforza e i rappresentanti del Belgio e del Giappone si radunarono da Lloyd George in Downing Street, ricevettero una comunicazione dal Savoy Hôtel, che la Delegazione turca non sarebbe stata in grado di presentarsi nel pomeriggio a Palazzo San Giacomo, perchè il Gran Visir Tewfik pascià, ancora sofferente per il leggero attacco di influenza avuto durante il viaggio, non poteva lasciare la sua camera.

Si è subito pensato ad una indisposizione diplomatica, dato che prima era stato annunciato che Tewfik pascià era completamente ristabilito. Ma la considerazione che il Gran Visir ha 78 anni, rende verosimili le ragioni addotte. Più tardi, si è ricevuto ufficialmente avviso che i kemalisti e la Delegazione ufficiale si sono accordati per presentarsi insieme al consesso interalleato. Così Bekir Sami bey si recherà oggi a Palazzo San Giacomo, insieme con Tewfik pascià, ad esporre le ragioni della Turchia per la revisione del Trattato di Sèvres.

Bekir Sami Bey, ha dichiarato all'inviato dell'Agenzia Havas, che egli dinanzi alla Conferenza sosterrà il diritto alla esistenza della Turchia, conformemente al principio delle nazionalità.

L'intervistato ha soggiunto: « Noi non siamo intransigenti e sappiamo comprendere la necessità del momento ».

In una intervista col Daily Telegraph, *Bekir Sami bey esclude categoricamente di avere a che fare con la Delegazione ufficiale che rappresenta il Governo di Costantinopoli ma non la Nazione turca, mentre la Delegazione di Angora è veramente una rappresentanza nazionale. Certo è che oggi, pure presentandosi insieme a Tewfik pascià, egli parlerà per proprio conto; come è pure assai verosimile che il Pascià non lo contradirà, poichè tutti i turchi aspirano ad ottenere o la revisione o la modificazione del Trattato di Sèvres.*

Deciso dunque ieri di convocare i turchi per le 11 di oggi, la Conferenza si è occupata di una richiesta dell'Emiro Feysal, il quale desidera essere udito.

Lloyd George non era contrario, ma Briand si è opposto in modo categorico, e con molta energia, ricordando che l'Emiro (ch'egli non ha esitato a qualificare come un traditore) ha combattuto in Siria contro la Francia. Dopo un po' di contrasto, Lloyd George ha finito col cedere; e si è rimasti d'accordo che gli arabi saranno uditi, ma che dovranno farsi rappresentare non dall'Emiro, ma da uno dei loro generali, Adak bey.

Ancora un dibattito fra Gourand e la delegazione greca.

I greci, intanto, dànno particolari sulla loro situazione militare. Essi calcolano che i turchi avranno, sulla fronte di Smirne, non più di 30 o 34 mila uomini, compresi gli irregolari ed i territoriali. I kemalisti hanno 16 o 17 mila uomini, nella Cilicia, sulla fronte meridionale, e altre forze sulla fronte armena; circa 12 o 13 mila uomini. In tutto non disporrebbero dunque che di 60 mila uomini in Asia Minore, compresi gli ausiliarii. L'esercito kemalista difetterebbe di mezzi di trasporto, di artiglieria e di materiali da guerra, e, sopratutto, di fronte ai greci, avrebbero un morale bassissimo.

Il generale Gourand ha obbiettato che, secondo le esperienze fatte dalle sue truppe, i turchi son ben forniti di artiglieria e di munizioni, tanto è vero che sono arrivati a sparare fino a duemila colpi di cannone al giorno, sulla fronte francese.

I greci hanno in Asia Minore 130 mila uomini, perfettamente organizzati e pronti, come ieri fu detto, a passare all'offensiva. Secondo lo Stato Maggiore greco, la occupazione della ferrovia Geiveh-Eskischehir-Afium-Kara-Hissar, a circa 100 chilometri dalla fronte meridionale, sarebbe questione di giorni, una volta che l'offensiva fosse lanciata. Privati di questa ferrovia, la sola parallela alla loro fronte, i nazionalisti turchi si troverebbero in condizioni gravi e forse insostenibili. Chè se poi la occupazione della ferrovia non fosse un colpo decisivo per i kemalisti, i greci avanzerebbero fino ad Angora, ed anche più ad Oriente. Sulla carta il piano dei greci non fa una grinza. Quanto ad attuarlo, i tecnici dell'Intesa ritengono che le loro forze siano assolutamente insufficienti.

Un colloquio Briand-Sforza

LONDRA, 22.

Il Presidente del Consiglio francese, Briand, ha avuto un colloquio, durato oltre un'ora, con il Ministro degli esteri italiano, on. conte Sforza.

Italia e Francia nella questione d'Oriente.

Il corrispondente del Petit Journal *da Londra segnala a suo giornale l'atteggiamento molto amichevole del Governo italiano verso la Francia nella questione d'Oriente.*

Per il risorgimento dell'Austria

Il Ministro francese Loucheur è giunto a Londra ove ha conferito con Briand.

Loucheur avrà uno scambio di vedute con i periti alleati sulla questione delle riparazioni e del risorgimento dell'Austria.

Il nuovo ministro del Tesoro negli S. U. e i crediti all'Europa

WASHINGTON, 23.

Nelle sfere ufficiose di Harding dànno per sicura la nomina a ministro del tesoro di Melloni, che era già alla testa di vaste imprese di carbone e di acciaio. Melloni è legato — come ricorda la *Cicago Tribune* — agli interessi della Banca Morgan.

E' noto che non tutto l'ammontare dei crediti aperti dall'America all'Europa è stato ritirato dalle nazioni cui vennero concessi. Ma diviene ormai problematico se questi crediti saranno ancora sborsati dall'America di fronte all'atteggiamento attuale dei Governi europei.

Hughes segretario per gli èsteri negli Stati Uniti

WASHINGTON, 23.

E' stato nominato segretario per il Dipartimento degli Esteri, Hughes, che fu

già candidato alla presidenza della Repubblica contro Wilson.

Il nuovo segretario per gli Affari esteri della grande Repubblica Americana non è nome nuovo; e di lui molto fu scritto anche in Italia al tempo della lotta presidenziale da cui uscì eletto Wilson, di cui l'Hugues fu allora competitore. Agli italiani in particolare riuscirà grato ricordare come l'Hugues si sia sempre dimostrato nella sua carriera politica un grande amico del nostro paese, e come in ripetute occasioni egli non abbia trascurato di manifestare questi suoi sentimenti, in particolare nella carica che egli copre di presidente dell'*Associazione italo-americana*; e per i quali egli è insignito, in segno di riconoscimento del nostro Governo, di parecchie onorificenze italiane.

La sua nomina a segretario del Dipartimento degli esteri americano sarà dunque doppio motivo del più caldo compiacimento in Italia, dove tutti sentono che da essa riusciranno sempre più, e sempre meglio rinsaldati quei vincoli di mutua amicizia la cui necessità è un sentimento così radicato e così popolare nel nostro paese.

A MONTECITORIO

La nota per le riparazioni

mandata a Londra dalle Commissioni parlamentari

Iersera — in una breve riunione della Sottocommissione composta dagli on. Luzzatti, De Nava, Ruini, Paratore e Beneduce, è stato definito il testo della nota che le Commissioni riunite degli affari esteri e delle finanze trasmettono stamattina stessa a Londra, perchè serva di norma ai Ministri Sforza e Meda sulla opinione e sullo indirizzo del Parlamento nel gravissimo problema delle riparazioni.

La nota - in forma molto semplice e serena, ma assai precisa - mette in luce, insieme ad alcune questioni minori, i tre punti fondamentali emersi nella discussione delle Commissioni riunite.

L'insufficienza del 10 per cento

La nota afferma anzitutto che l'opinione del Parlamento e di tutta l'Italia è colpita molto sfavorevolmente dalla percentuale adottata per l'Italia — del 10 per cento — nei *riguardi della indennità tedesca*, percentuale che rappresenta una sostanziale ingiustizia. La percentuale italiana avrebbe dovuto essere non inferiore a quella del 22 per cento, concessa all'Inghilterra, che non conobbe le invasioni, non ebbe maggiori perdite e trasse, dai noli e dai cambi, a guerra aperta, lucri assai ingenti. La percentuale italiana avrebbe dovuto venir subito dopo quella francese ammessa nel 52 per cento, giacchè soltanto la Francia può dirsi abbia sostenuto perdite e danni maggiori del nostro paese.

La nota — molto sobria — non entra in dettagli ed in analisi minute anche per riguardo agli alleati, ma ci risulta che oltre ai punti accennati, in seno alle Commissioni è stata messa in luce anche la speciale condizione del Belgio, che ha ottenuto l'8 per cento d'indennità sopratutto per ragioni di sentimento e di rispetto al suo eroismo.

Il Belgio infatti ha sopportato l'invasione; ma non ha avuto che 40.000 soldati perduti in guerra; non ha debito pubblico nè interno nè estero ed è ora in condizione di agiatezza e di piena disponibilità delle proprie risorse, anche se non si vuole arrivare alla tesi della Germania che asserisce di essere in credito e non in debito di fronte al Belgio, per le ingenti somme spese in impianti ed opere pubbliche sopratutto di navigazione interna.

Un assurdo poi sarebbe ogni indennità concessa alla Serbia, i cui danni sono minori del valore dei beni demaniali austriaci che essa ha presi.

Alla minor percentuale concessa all'Italia sulla indennità tedesca, fu addotto come pretesto che l'Italia avrebbe ottenuto di più sopra le indennità dovute dagli altri popoli vinti. Ma i trattati, nei riguardi di questi ultimi, non hanno ancora avuto esecuzione, per ritardato scambio delle ratifiche — ad esempio il trattato di Neuilly — e la nota insiste perchè l'attuazione sia affrettata. Osserva poi che si è delineato — intanto — un fatto nuovo, ossia la accertata insolvibilità dei maggiori Stati, Austria ed Ungheria, in cui si è spezzato il vinto impero di Absburgo. Ciò dà titolo all'Italia per chiedere una revisione delle percentuali stabilite, sia in confronto alla Germania sia in confronto agli altri popoli ex nemici.

Un altro accenno la nota fa alla partecipazione che dovrebbe essere assicurata all'Italia sui beni di Stato e di privati nelle colonie ex-tedesche. Se anche la nota non fa — a questo punto — più esplicite domande, certo è che si può — per questa via — rimettere sul tappeto la questione dei mandati coloniali, dal punto di vista delle attività economiche e commerciali che possono e debbono essere assicurate all'Italia, senza farle privilegio di altre nazioni vincitrici.

Il 12 per cento sulle esportazioni tedesche.

Il secondo punto che la nota mette in luce concerne il famoso *diritto del 12 % sulle esportazioni tedesche*, al quale riguardo — come si sa — furono unanimi nel constatare che esso, se è conveniente per gli Alleati — ai quali assicura un controllo sulla produzione di una concorrente così temuta come la Germania — non è invece vantaggioso per l'Italia, che si deve rendere acquirente di prodotti tedeschi; ed ha in generale una economia complementare e non concorrente di quella germanica. La nota osserva che qualora la tassa del 12 % debba essere ripresa in esame per opposizione della Germania o per altri motivi, i delegati italiani tengano conto della particolare *situazione dei nostri interessi*.

L'abbuono dei debiti

L'ultimo punto fondamentale è quello *dei debiti che l'Italia ha verso i suoi Alleati*. E' evidente che il nostro Paese si trova in difficoltà finchè non sia regolata questa partita; e l'interesse stesso dell'Inghilterra sarebbe di mettersi sulla via dell'abbuono dei suoi crediti verso Italia e Francia, per poter sostenere validamente che l'America rinunci ai suoi crediti verso l'Europa, condizione necessaria del ristabilimento della produzione europea, e dell'equilibrio negli scambi, senza cui verrebbe ad essere danneggiata la stessa economia americana. Su questo punto la nota — nella sua riservatezza — rispecchia le opinioni espresse nelle Commissioni, che cioè il nostro Paese non possa mostrarsi in atteggiamento supplice per ottenere la remissione dei debiti da esso assunti — a cambi così alti — per la difesa della causa comune, ma debba bensì chiarire che la questione dei debiti verso l'America viene di fatto a connettersi con la questione delle riparazioni cui la Germania è tenuta.

Riserve auree ecc.

Altre minori questioni sono accennate nella nota, fra cui la restituzione delle riserve auree mandate dalla Francia e dall'Italia in Inghilterra.

In complesso però si tratta di un documento assai breve, che trae la sua efficacia dalla stessa serenità della forma con la quale vengono messi in luce i punti fondamentali.

E sempre Porto Baros

A Montecitorio si parla sempre, naturalmente, della questione di Porto Baros, e della manovra che il gruppo del rinnovamento intende svolgere contro il Ministero, valendosi appunto di questo perno. Ma come noi abbiamo già altre volte ripetuto — tutto si ridurrà al massimo ad una semplice parata, destinata a raggiungere nessun risultato concreto. Il Gabinetto posa su basi assai solide; e non varranno queste piccole manovre a disgregare la base granitica su cui esso poggia.

Il gruppo del rinnovamento si è riunito iersera, ed ha considerato ancora a lungo la questione ch'esso ha sempre in animo di muovere; ed ha esaminata la possibilità - noi diciamo invece certezza - che chiedendo essi la discussione della loro mozione si abbiano dal Presidente del Consiglio la risposta ch'egli intende discutere di Porto Baros in sede di discussione del Bilancio degli esteri. Allora hanno dovuto riconoscere — gli uomini del rinnovamento — che essi rischierebbero di andare a cacciarsi in una questione procedurale piena di pericolose incognite. E non hanno preso al riguardo decisioni concrete, rinviandole ad una nuova riunione che sarà tenuta oggi.

Il direttorio popolare — che si è riunito stamane — ha considerato anche questo problema; ed ha votato un ordine del giorno col quale viene riaffermata la linea di condotta del gruppo circa la difesa delle rivendicazioni italiane nei riguardi di Fiume; si esprime l'avviso che il Governo debba svolgere un'azione favorevole per l'opzione di Porto Baros alla città di Fiume; ma si afferma che i popolari — in caso di un voto che possa coinvolgere la responsabilità ministeriale sulla questione procedurale — dovranno sostenere il punto di vista del Governo.

La riforma della Burocrazia

Esaurita la discussione sul disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali, la Camera passerà a discutere la riforma della burocrazia. Di questo disegno di legge già si era occupato ieri l'altro il gruppo radicale; iersera ed oggi di esso hanno trattato sia il direttorio del gruppo popolare che il direttorio del gruppo socialista. Il direttorio socialista ha sentito quanto hanno riferito in proposito gli on. Agostinoni ed il segretario dell'organizzazione impiegatizia aderente alla Confederazione del Lavoro, Francesco Papa, che si è intrattenuto in modo particolare sulle richieste di carattere economico sulle quali la classe insiste, ha illustrato un memoriale presentato in proposito ed ha domandato l'interessamento del gruppo socialista. Sulla relazione Papa si è accesa una viva discussione alla quale hanno partecipato quasi tutti i presenti. Infine il direttorio ha deciso che della questione debba occuparsi l'assemblea plenaria del gruppo, che sarà tenuta stasera.

Il direttorio del partito popolare, occupandosi stamane del disegno di legge governativo in materia, ha deciso la nomina di una sottocommissione formata dagli on. Tangorra, Boggiano-Pico, Gronchi e del prof. Sturzo che dovranno studiare e riferire.

Intanto alla presidenza della Camera è stata presentata una mozione firmata dagli on. Cuomo, Buonocore, Filesi, Carboni-Boj, Pennisi, Arnoni, Spada, Lo Monte, Zegretti, D'Ayala, La Pegna, Masciantonio, e altri che dice:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno:

a) sui criteri che informarono il lavoro e i giudizi delle varie Commissioni istituite, presso i diversi Ministeri, per la epurazione del personale; b) sulla opportunità a cui dette Commissioni pervennero, con provvedimenti inappellabili che colpirono, nella carriera, alcuni funzionari, e, nei più vitali interessi, le loro famiglie; c) sulla opportunità di un riesame almeno per quelle decisioni che, alla stregua di nuovi atti e testimonianze, appariscano, nelle loro conseguenze, suscettive di giuste modifiche od equi correttivi. »

I socialisti ed il "controllo,,

Stamane, a Montecitorio, si è dunque riunito nuovamente il direttorio del gruppo parlamentare socialista, che già nella riunione di iersera aveva esaminato il fatto delle aggressioni ai deputati, la questione della scuola del lavoro e quella della riforma della burocrazia. Il direttorio stamane si è occupato del disegno di legge sugli esonimi e del disegno di legge sul controllo.

Intanto per continuare l'esame di questo disegno di legge — sul quale il Governo è disposto a lasciare che si faccia la più ampia discussione — domani si riuniranno nuovamente insieme le Commissioni permanenti dell'economia nazionale e del lavoro. La maggioranza si manifesta contraria al « controllo », per le ragioni che abbiamo già avuto occasione di rilevare. Cioè che il controllo minaccerebbe in modo gravissimo la vitalità delle industrie, proprio nel momento più delicato della crisi non solo nazionale, ma internazionale. Che il controllo per categorie di industrie è esercitato — secondo il disegno — soltanto da una commissione di operai e non da una commissione mista di operai ed industriali, come era predisposto dalla Commissione paritetica. Gli industriali verrebbero quindi a trovarsi in una insopportabile condizione di inferiorità. Si osserva inoltre che la istituzione di delegati controllori in ciascuna azienda renderebbe possibile agli operai — i quali non hanno nessuna responsabilità per l'andamento dell'azienda — di intromettersi in qualsiasi atto amministrativo che la Direzione dell'azienda volesse compiere; che non è da sperare che quando gli operai mediante l'esercizio del controllo potranno avere una esatta conoscenza della difficile situazione in cui si trova l'industria, siano portati a desistere da ulteriori richieste destinate a creare nuovi oneri all'industria; che v'è da preoccuparsi specialmente delle finalità che gli organizzatori operai intendono attribuire al controllo; che il controllo — tra l'altro — non dovrebbe essere esercitato, in caso, dai soli operai, ma da tutti i contribuenti ed i consumatori ecc.

La Santa Casa di Loreto devastata da un incendio

Milioni di danni

ANCONA, 23.

Telegrafano da Loreto: Questa notte è scoppiato un incendio nell'interno della storica chiesa e precisamente nella Santa Casa distruggendo l'immagine della Vergine e l'altare.

I danni sono incalcolabili; solamente addosso alla Madonna erano oggetti preziosi per il valore di parecchi milioni.

L'incendio pare dovuto ad un corto circuito.

L'impressione è enorme.

La Santa Casa di Loreto è uno dei più superbi santuari della cristianità: la cupola è del Bramante e gli affreschi che la rendono anche nel campo artistico preziosa, sono del Tiziano, del Carraccio e di altri sommi.

Nei compartimenti delle mura il Sansovino, il San Gallo, il Bandinelli ed il Raffaello da Montelupo scolpirono magistralmente la *Storia della Vergine*, la *Passione del Signore*, i *Profeti* e le *Sibille* che predissero la venuta del Messia.

Le porte per cui s'entra nella Santa Casa sono in bronzo con bassorilievi. Leone X, Clemente VII, Paolo III, Pio V ed altri pontefici concorsero a formare il ricchissimo rivestimento in marmo.

Le rozze pareti della Casetta sono illuminate da molte lampade in oro e argento che spargono una luce misteriosa sulla nicchia entro cui siede l'antichissima statua della Vergine col Bambino scolpita in cedro e di color bruno, ed è rivestita di broccato tempestato di gioie.

Il magnifico altare che le sta innanzi è dono di Cosimo de' Medici e ne racchiude un altro antichissimo dell'epoca della costruzione delle Sante Mura e vi è la pietra che ne formava la mensa. La stanza è lunga metri 9 per 4.

Nel secolo XIII il Tesoro era colmo di gioielli. Sette grandi armadi e ventiquattro più piccoli erano appena capaci di contenere le pietre preziose e i monili che la pietà dei credenti aveva donato al Santuario.

La leggenda, come è noto, racconta che la Santa Casa, che sarebbe la casa stessa di Maria Vergine, sia stata trasportata dagli Angeli dalla Palestina a Loreto, e colà depositata sul luogo dove poi le sorse attorno il Santuario: e la costruzione, infatti, poggerebbe sul terreno, senza fondamenta.

Un colpo di stato dei nazionalisti armeni

COSTANTINOPOLI, 23.

Approfittando dell'assenza delle truppe inviate contro i georgiani, il partito nazionalista armeno ha compiuto con successo un colpo di stato a Erivan il giorno 19. Mancano ancora particolari, ma si sa che i Commissari dei Soviety armeni sono stati arrestati, e che è stato instaurato un Governo provvisoro nazionalista. I georgiani hanno arrestato l'offensiva dei bolscevichi, che sono stati obbligati a richiamare i rinforzi. Per il momento Tiflis è sicura.

* * *

COSTANTINOPOLI, 22.

(Stefani). *Si conferma che sia scoppiata ad Erivan la rivoluzione contro il Governo dei Soviety per opera dei nazionalisti armeni.*

Le truppe georgiane avrebbero riportato un successo presso Tiflis.

La situazione migliora in Georgia, dove i musulmani rispondono alla chiamata per mobilitazione.

Teheran occupata

TEHERAN, 22.

Il generale Reza Khan con 2500 cosacchi si è impadronito di Teheran senza resistenza, e ha rovesciato il Governo. Sono in corso trattative con lo Scià per la costituzione di un nuovo gabinetto. Il movimento nazionalista non mette affatto in pericolo gli stranieri.

Rivolte antibolsceviche in Ucraina

VARSAVIA, 22.

Il giornale « La Polonia » dice che il movimento contro i Commissari bolscevichi si estende nell'intera Ucraina.

Il commissario Zaslawi è stato ucciso in pieno giorno.

A Bar una banda di contadini ha attaccato il Commissariato bolscevico e la missione di riorganizzazione economica. Cinque Commissari sono stati bruciati vivi, ed uno è stato crocifisso.

Il presidio franco italiano lascerà i luoghi santi

CAIRO, 22.

Il distaccamento italiano e quello francese che sono in Palestina dall'inizio della occupazione interalleata della regione lasceranno quanto prima i luoghi santi.

Le condizioni degli Alleati imposte alla Germania

LONDRA, 21.

Una nota ufficiosa dice: Le condizioni imposte dagli Alleati alla Germania nella recente Conferenza di Parigi trovano la generale approvazione dell'Inghilterra, e ciò per due ragioni. In primo luogo perchè è convinzione generale che la pace europea non potrà essere assicurata senza una stretta unione fra gli Alleati; ed in secondo luogo perchè la Gran Bretagna è soddisfatta di vedere che una buona volta si sia stabilito un piano definitivo da seguirsi nella questione delle riparazioni. La maggioranza dell'opinione pubblica inglese afferma che è dovere del Governo britannico di usare tutta la sua influenza perchè quelle Nazioni, che hanno più sofferto per il loro intervento nel conflitto mondiale con gli Alleati e che hanno fatto sacrifici maggiori della loro potenzialità finanziaria, possano risorgere quanto prima tanto economicamente che politicamente.

Von Simons e i periti economici

BERLINO, 22.

Il Ministro per gli Esteri, Von Simons, ha preso parte alle discussioni dei periti sulle controproposte tedesche. Il testo di queste sarà definitivamente approvato venerdì prossimo.

Nessuna opposizione inglese all'accordo franco-polacco

PARIGI, 22.

L'Ambasciata inglese a Parigi smentisce formalmente alcune informazioni secondo le quali l'Inghilterra si opporrebbe all'accordo militare franco-polacco; e che Lord Harding avrebbe fatto a questo scopo una dichiarazione a Jules Cambon.

La legge contro l'immigrazione agli Stati Uniti

NEW YORK, 22.

Le Commissioni riunite della Camera e del Senato hanno approvato il progetto del Senato che limita, per quindici mesi a partire dal 1. aprile, il numero degli stranieri, di ciascuna nazionalità, che potranno stabilirsi negli Stati Uniti. Tale limite è fissato al 3 per cento del numero degli stranieri della stessa nazionalità che vi si trovavano nel 1910.

Alla Camera

La fine della seduta di ieri

I fatti di Reggio Emilia e di Bari

Alla Camera ieri venne svolta una interrogazione dell'on. Zibordi sulla situazione della pubblica sicurezza a Reggio Emilia.

Rispose il Sottosegretario on. CORRADINI informando la Camera delle rigorose istruzioni impartite dal Governo alle autorità locali perchè alle violenze fasciste verificatesi nelle varie località del Reggiano e nella stessa Reggio si opponesse ogni mezzo preventivo e repressivo considerando i tentativi stessi come delittuosi e ordinando in ogni caso l'arresto dei responsabili.

Seguì una interrogazione dell'on. OLIVETTI sulle ragioni dell'aumento di due nuove divisioni al Ministero dell'Industria.

L'on. VELLA volle essere informato sul disservizio, nel pagamento e nelle liquidazioni delle pensioni.

Esaurite le interrogazioni, si riprese la discussione sugli articoli del disegno di legge per il pane, interrotta all'articolo 7.

La legge sul vino

Il nuovo testo dell'articolo 7 concordato dal Ministero e dalla Commissione è il seguente:

Sul vino della produzione 1921-22, e sulle rimanenze dei precedenti raccolti da accertarsi alla fine del mese di agosto 1921, l'imposta di cui all'art. 1 del decreto-legge 13 agosto 1920, n. 1133, sarà applicata nella misura di lire 30 per ettolitro. All'accertamento ed alla riscossione dell'imposta provvederà direttamente lo Stato, a cui sarà totalmente devoluto il relativo provento per i fini indicati nell'art. 1 della presente legge.

2. *comma*:

In correlazione all'assunzione da parte dello Stato del servizio di riscossione, con speciale regolamento saranno determinate le norme di accertamento e di riscossione dell'imposta e con Regio decreto sarà inoltre provveduto all'aumento del personale riconosciuto indispensabile per l'organizzazione del servizio ed alle norme per l'ammissione del personale stesso.

Il Sottosegretario delle Finanze

Dopo lo svolgimento di vari emendamenti ha quindi la parola il Sottosegretario alle Finanze on. BERTONE il quale dice che l'articolo 7 si propone di risolvere le quattro questioni fondamentali della tassa sul vino e cioè: la sua misura, la responsabilità della riscossione, la destinazione dell'introito, il metodo di accertamento e di riscossione.

Circa alla misura, il disegno di legge fissava la tassa in L. 30 per ettolitro. La Giunta del bilancio la elevò a L. 50. Però fu manifestato insieme il pensiero che in questa misura dovesse restare compreso il dazio esatto dei Comuni. Ora ciò non è, almeno per ora, possibile. I grandi Comuni non solo non hanno mostrato alcuna disposizione a rinunciare al dazio, ma hanno anzi domandato, per il vino, di poter aumentare fino al triplo le loro addizionali ed alcuni anche in misura maggiore.

Ed allora, colla imposta a L. 50, ne verrebbe un carico di quasi una *lira* al litro, carico evidentemente eccessivo, che porterebbe la sicura conseguenza di contrarre il consumo del vino vero, con riflesso sulla produzione, incoraggiando la diffusione del vino sofisticato, pregiudizievole anche alla pubblica salute.

Di tale pericolo si fecero eco i rappresentanti delle regioni viticole e delle organizzazioni di viticoltori; e il Governo e la Giunta del bilancio non potevano non tener conto delle giuste considerazioni.

La responsabilità della riscossione passa dai Comuni allo Stato. L'incarico dato ai Comuni col Decreto 2 settembre 1919 e confermato col successivo 5 giugno 1920, non ha dato buon frutto. Oltre alla mancanza dell'organizzazione tecnica nella più gran parte dei Comuni, troppe ragioni ovvie spiegano il poco favorevole risultato. Non è esagerato ritenere che alcuni milioni di ettolitri siano stati indebitamente sottratti alla denuncia anche tenuto conto di quel largo margine di tolleranza che bisogna calcolare a priori. Le sole guardie di finanza hanno, in poco più di un mese di controllo sul raccolto 1920, elevato circa 7.000 verbali di denuncie mancate od inesatte. E non parlo dei verbali molto più numerosi fatti dagli agenti dei Comuni e dagli appaltatori del dazio.

Ciò porta, oltre al danno all'erario, una sequela interminabile di contravvenzioni, di piccoli conflitti, che esasperano le popolazioni e creano imbarazzi alle autorità. Non è dubbio che un metodo di accertamento più uniforme e sicuro sarà gradito alle popolazioni, anche se più preciso dell'attuale. D'altronde l'imposta viene assumendo tale importanza che è giusto, da parte dello Stato, assumerne la responsabilità. In correlazione a questo nuovo metodo, si dovrà aumentare il personale degli agenti di finanza, il cui numero è oggi sufficiente alle necessità normali delle dogane e della imposta di produzione, e che, passato il periodo di accertamento del raccolto, potrà essere utilmente adibito ad altri servizi fiscali.

Avocandosi dallo Stato la riscossione, viene meno la ragione della quota che in base all'art. 6 del decreto 5 giugno 1920 veniva data ai Comuni come forma di compenso del servizio di riscossione da essi compiuto. Il Governo non ha inteso con ciò venire meno al riguardo dovuto ai Comuni per la risorsa che la partecipazione alla tassa vino portava ai loro bilanci. Che anzi interverrà prossimamente a loro favore con provvedimento più concreto ed organico.

E' imminente la presentazione al Consiglio dei Ministri del progetto di riforma dei tributi locali, nel quale è fissato il principio che lo Stato rinuncia a favore dei Comuni al proprio dazio sul vino, sulle bevande alcooliche e su tutti gli altri generi imposti per conto dello Stato. Sono circa 100 milioni che passano così definitivamente ai Comuni somma di gran lunga superiore a quella che porterebbe il sesto della imposta vino, calcolata nella cifra attuale, al suo massimo rendimento. Senza contare che la distribuzione del vantaggio sarà così fatta con maggiore perequazione: oggi, la compartecipazione del sesto, sull'imposta del vino va a beneficio dei piccoli Comuni, che tali sono per lo più i Comuni produttori e bene spesso in misura assolutamente sproporzionata ai loro piccoli bilanci, ed alle loro esigenze: mentre i grandi Comuni, dove avviene il maggior consumo, e dove in fondo finisce con riversarsi sul consumatori l'onere della tassa, nulla percepiscono. Col nuovo metodo tutti resteranno avvantaggiati in proporzione delle somme pagate dai rispettivi contribuenti locali.

Infine circa al metodo di accertamento e di riscossione, ferme restando nei produttori l'obbligo della denuncia, sarà sanzionato ancora il principio che la tassa colpisca la vendita.

Il principio dell'esenzione per il consumo famigliare del produttore viene pure rispettato, limitatamente però ai piccoli produttori, affittavoli, mezzadri e coloni.

Per i vini che andranno in deperimento e dispersione vi sarà esonero dalla tassa con restituzione di questa se sia stata pagata.

I vini diretti all'esportazione non pagheranno tassa, e ne avranno il rimborso. Non è possibile, sebbene si potrebbe ripromettere un maggiore introito, proporzionare la tassa alla produzione alcoolica. Anzitutto occorrerebbe la installazione di un organismo tecnico funzionante in ogni regione, con grave dispendio e complicazioni immense. E' facile pensare che cosa significhi la determinazione del grado alcoolico: quando la previsione di pagare minor tassa, indurrà tutti i produttori a domandarne l'accertamento. Non minori inconvenienti porterebbe la fissazione dei vini tipo, con applicazione di tassa identica a tutti i vini della stessa categoria, e della stessa regione. Nè vuolsi dimenticare che la maggior gradazione alcoolica non è di per sè sola indice ed elemento di maggior prezzo. I vini del Mezzogiorno, con gradazione alcoolica assai superiore a quelli dell'Alta Italia, non ne superano per lo più il prezzo di mercato: e l'aggravio maggiore sui vini del Mezzogiorno per la semplice ragione del loro maggior grado, finirebbe con costituire una ingiustizia.

Tutto ben considerato adunque, il progetto governativo è quello che meglio risponde, in massima, alle esigenze fiscali contemperate cogli interessi delle classi produttrici e dei consumatori.

Ai dettagli si provvederà in sede di regolamento. Il Governo ha tratto una utilissima esperienza dalla esazione della tassa 1920: ciò che propone è frutto di questa esperienza. E i consigli dati dalla Commissione di autorevoli persone competenti che fu ripetutamente convocata, al Ministero delle Finanze, e che saranno tenuti in conto dal Governo, mi permettono di potere asserire con animo sereno che la tassa non susciterà contrasti, e darà, sotto ogni riguardo, i più confortevoli risultati.

Le dichiarazioni dell'on. Bertone incontrano vive approvazioni specialmente nei punti in cui l'oratore annuncia che al prossimo Consiglio dei Ministri sarà presentato il progetto per la riforma dei tributi locali (Il Centro e la Destra applaudono, i Socialisti invece rumoreggiano).

All'on. Bertone segue il relatore on. Giovanni CAMERA associandosi al sottosegretario alle Finanze e confutando le proposte dei deputati socialisti.

Chiusa così anche la discussione sugli emendamenti all'art. 7 il PRESIDENTE domanda ai vari presentatori se intendono o no mantenere le loro proposte.

L'on. GRASSI presenta il seguente emendamento sottoscritto anche dagli onorevoli Beretta, Filesi, La Pegna, Russo, Pancamo, Mancini, Manes, Perrone, Pantano, Colella, Finocchiaro-Aprile, Fulci, Giuffrida e Ruini:

« Ai Comuni ed alle Provincie sarà corrisposto un decimo del provento dalla tassa sul vino ».

L'on. GIOLITTI osserva che la partecipazione alla tassa sul vino andrebbe a beneficio di una parte soltanto, e molto ristretta dei comuni, mentre la maggior parte non avrebbe nulla. Il Governo presenterà invece prossimamente un disegno di legge inteso a dare a tutti i comuni i mezzi per equilibrare le loro finanze.

Il PRESIDENTE, pone a partito l'emendamento sostitutivo dell'on. Mucci così formulato:

Dopo le parole, contenute nella prima parte « sarà applicata nella misura », sopprimere il resto dell'articolo, e continuare come segue:

« Del 10 per cento del prezzo di vendita.

« L'imposta sarà riscossa nei luoghi di effettivo consumo con le norme vigenti per la cessazione dei dazi governativi e comunali.

« Con regolamento verrà provveduto alla vigilanza da parte degli agenti governativi, all'accertamento ed alla riscossione affidata agli agenti daziari dei comuni e degli appaltatori, nonchè alle modalità di riscossione nei comuni aperti.

« Il provento dell'imposta sarà devoluto per due terzi ai fini indicati dalla presente legge, mentre ai comuni spetterà il terzo ricavato dal consumo locale, senza rimborso delle spese di esazione ».

Messo in votazione è respinto.

SCOTTI, poichè il Governo non tiene conto degli interessi dei viticultori voterà contro questo articolo.

Si approva la prima parte del primo comma dell'articolo.

L'emendamento dell'on. Mancini è respinto.

Si mette in votazione l'emendamento dell'on. Grassi.

CHIMIENTI, voterà contro l'emendamento dell'on. Grassi, poichè esso muterebbe l'economia del disegno di legge.

CAVAZZONI, per i popolari, dichiara che egli ed i suoi amici voteranno contro l'emendamento dell'on. Grassi, oltre che per le ragioni esposte dall'on. Chimienti soprattutto perchè il Governo ha dato solenne assicurazione che prestissimo con apposito disegno di legge sarà provveduto alla sistemazione dei tributi locali.

Il PRESIDENTE mette ai voti l'emendamento Grassi. La votazione avviene in modo movimentato.

Messo ai voti l'emendamento per alzata e seduta, votano a favore i socialisti, il Rinnovamento, i riformisti e vari altri deputati tra i quali notiamo gli on. Pantano, Ruini, Cancellieri, Celli, De Vito, Perrone, Giuffrida, La Pegna, Paratore, Cutrufelli, Pietriboni, Finocchiaro, Reale, Ceda, Barrese, Rocco, Berretta e qualche altro. Alla controprova si alza il Centro, la Destra e molti deputati di Sinistra. L'on. Nitti ha votato contro l'emendamento.

L'emendamento Grassi è respinto. (Applausi al Centro e a Destra).

Il primo comma dell'art. 7 è il seguente:

« Sul vino della produzione 1921-22, e sulle rimanenze dei precedenti raccolti da accertarsi alla fine del mese di agosto 1921, l'imposta di cui all'art. 1 del decreto-legge 13 agosto 1920, n. 1133, sarà applicata nella misura di lire 30 per ettolitro. All'accertamento ed alla riscossione dell'imposta provvederà direttamente lo Stato, a cui sarà totalmente devoluto il relativo provento per i fini indicati nell'art. 1 della presente legge ».

Il 2. comma dell'art. 7 è il seguente: « In correlazione all'assunzione da parte dello Stato del servizio di riscossione, con speciale regolamento saranno determinate le norme di accertamento e di riscossione dell'imposta e con regio decreto sarà inoltre provveduto all'aumento del personale riconosciuto indispensabile per l'organizzazione del servizio ed alle norme per l'ammissione del personale stesso ».

L'art. 7 è approvato.

Si respingono quindi un emendamento dell'on. CASALINI ed un altro dell'onorevole BIANCHI Carlo.

Si approva un emendamento dell'onorevole MATTEOTTI, accettato dal Governo, così formulato:

« Nell'assunzione del personale sarà sempre data la preferenza a quello che dai comuni sarà dimesso per abolizione di cinte daziarie e trasformazione del dazio consumo, rinviando allo stesso decreto il regolamento della posizione economica del personale ferme rimanendo le norme regolamentari per i requisiti occorrenti ».

Tutti gli altri emendamenti sono ritirati. E la seduta è tolta alle 19,30.

La seduta d'oggi

Seduta del 23 febbraio 1921
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA
Segretario on. MORISANI

Ancora le violenze di Bari

La seduta si apre alle 15.

Sul processo verbale l'on. ZIBORDI domanda se il Presidente abbia accertato se il Governo abbia provveduto agli accertamenti promessi ieri circa i fatti di Bari.

PRESIDENTE. Io non devo accertare niente, on. Zibordi. Ho rivolto al Governo un invito a nome dell'assemblea. E tocca al Governo ad agire in conseguenza.

ZIBORDI. E allora sentiamo il Governo.

CORRADINI, Sottosegretario all'Interno: Quel che promisi ho mantenuto. Ieri stesso telegrafai all'autorità politica di Bari. E ora darò notizia alla Camera di un rapporto testè pervenutomi dal Prefetto circa l'aggressione patita dall'on. Campanini. Nel rapporto è detto che uno degli aggressori è stato identificato e che si continuano le indagini per l'accertamento delle altre responsabilità, non escluse quelle degli agenti che si trovarono presenti al fatto. Assicuro — conclude l'on. CORRADINI — che il Governo saprà andare fino in fondo (rumori all'estrema).

ZIBORDI. Domando al Presidente se può dichiararsi soddisfatto di questa risposta. Per conto nostro non lo siamo affatto. Si tratta di una assicurazione generica che non ci dà nessuna garanzia che i colpevoli siano puniti. Domando poi se sia ammissibile che dei giornalisti si facciano istigatori della violenza fascista. Alludo all'on. Bergamini.

PRESIDENTE. Ma non parliamo degli assenti, on. Zibordi!

Voci all'Estrema: E' ora di smetterla coi vostri sistemi! E' una indegnità!

Si passa alle

INTERROGAZIONI

La prima è dell'on. GALLANI ai Ministri dell'Interno e del Tesoro «per sapere se hanno intenzione di aggiungere le indennità caro-viveri, alle pensioni concesse dalla Cassa di previdenza dei medici condotti».

Risponde l'on. AGNELLI, sottosegretario al Tesoro:

— Sino ad alcuni anni fa, le condizioni dei medici condotti rispetto alla pensione variavano a seconda dei capitolati di assunzione dei vari enti locali. Oggi invece funziona una cassa di Previdenza alimentata dai contributi dei Comuni, Opere Pie, ecc., e degli stessi pensionati. Lo Stato non ha alcuna ingerenza nel formare questi fondi: soltanto con legge del 1910 si stabilì uno speciale contributo di annue L. 250 mila per dieci anni, e ciò per accrescere le pensioni dei medici che avevano troppo brevi periodi di iscrizione.

Ciò posto e dato che l'Istituto ha un carattere che potrebbe chiamarsi assicurativo, e specialmente tenendo conto che trattasi di funzionari dipendenti esclusivamente da enti locali, non si poteva logicamente considerarli nella recente disposizione che assegnò un modesto caro-viveri ai pensionati di Stato.

Per queste ragioni di principio, neppure si potrebbe oggi pregiudicare per tale speciale ipotesi una question più generale come quella del caro-viveri ai pensionati delle Amministrazioni locali: questione che è tuttora *sub judice*.

* * *

L'on. Mucci ci scrive per dirci che nel resoconto della Camera di ieri sera, si riporta che l'emendamento presentato da lui con altri deputati sul testo del governo per l'imposta del vino, mirava a colpire la produzione e non il consumo.

L'on. Mucci dice che si tratta invece di questo:

Egli e i suoi colleghi si erano dichiarati fin da principio contrari all'imposta stessa perchè aggrava i consumi popolari. Ma con l'emendamento domandavano che la riscossione avesse luogo: 1) insieme al dazio consumo per evitare inutili spese e perchè non andasse a beneficio dei soliti ingordi speculatori; 2) con proporzione al prezzo della merce onde meglio colpire i vini prelibati. Si sarebbe così meno duramente vessata l'industria viticola, che costituisce una delle attività più notevoli del nostro paese ed occupa più che quattro milioni di lavoratori, senza contare il commercio e le industrie che ne derivano.

AL SENATO

Alle 15.10 il Presidente on. TOMMASO TITTONI dichiara aperta la seduta, e subito torniamo all'esame del decreto 16 gennaio 1921, n. 13, portante provvedimenti sui poteri del Commissario del Governo agli alloggi, decreto che deve essere convertito in legge.

Al banco del Governo seggono i Ministri Alessio, Fera, Peano, Ranieri e Croce.

Sono stati approvati ieri, come è noto, i primi 15 articoli. Oggi si incomincia il 16.o, il quale, come i successivi, riguarda le modalità con cui il Commissario deve esplicare il suo ufficio delicato e complesso.

L'art. 19 dà luogo a una lunga discussione.

Il sen. PINCHERLE propone questo emendamento: « Possono (i provvedimenti del Commissario) essere impugnati in contraddittorio degli interessati, per incompetenza, violazione di legge od eccesso di potere, davanti al pretore competente per ragione di territorio ».

« Il pretore però non può ordinare che ne sia sospesa l'esecuzione in attesa della sentenza definitiva. »

E il proponente svolge lungamente la sua proposta, con argomenti d'ordine giuridico.

E' una questione squisitamente giuridica, ed è naturale che debba, in un consesso ove abbondano i competenti, avere uno sviscerramento elevato. E infatti la discussione si prolunga parecchio.

Il ministro di Giustizia on. FERA rileva che l'emendamento Pincherle risolve la questione della natura dei provvedimenti del Commissario con una speciale giurisdizione. Ma non bisogna dimenticare che il Commissario è un funzionario *amministrativo*, come già ebbe in altra seduta.

In vario senso parlano sull'argomento senatori PINCHERLE, FILOMUSI-GUELFI, GAROFALO, MANGO, dell'Ufficio Centrale, LAGASI, SCHANZER, SPIRITO, CAGNETTA, DI BLASIO, ROTA, POLACCO, MARTINO, DE CUPIS.

Il sen. DE CUPIS, dopo tanta discussione, chiede che si sospenda l'esame dell'art. 19 perchè possa l'Ufficio Centrale, col Governo, studiare le opportune modificazioni all'articolo stesso.

Il ministro FERA, ripetendo che accetta l'emendamento Pincherle, crede che la sospensiva non sia necessaria, ma comunque attende il giudizio del Senato.

Il sen. TOMMASI si associa alla proposta di sospensiva: la questione che si dibatte è della massima gravità, ed ha bisogno di essere esaminata con la massima ponderazione.

Posta ai voti la proposta di rinvio, dopo prova e controprova, è respinta (Approvazioni).

Si riprende la discussione, a cui, come si è visto, han preso parte presidenti di Cassazione e di Appello in numero notevole, e riprende l'esame un altro eminente magistrato, l'on. MORTARA, il quale dichiara di appoggiare l'emendamento dell'Ufficio Centrale, secondo cui, com'è noto, i provvedimenti del Commissario hanno carattere definitivo, salvo impugnazione per violazione di legge o per eccesso di potere, ma di non poter accettare l'emendamento Pincherle.

Dopo qualche osservazione del sen. FERLA, il sen. GAROFALO, dell'Ufficio Centrale, fa sua la proposta di rinvio dell'art. 19. (Commenti animati).

Il Presidente on. TITTONI non ha difficoltà di porre ai voti la nuova proposta di sospensiva, quantunque già respinta, perchè questa volta la propone l'Ufficio Centrale, che prima... l'aveva avversata. (Nuovi commenti).

Posta ai voti, la sospensiva è approvata. (Rumori e rinnovati commenti).

Dopo chiarimenti del Ministro di Giustizia on. FERA, e brevi osservazioni degli on. DE CUPIS, GAROFALO, dell'Ufficio Centrale, si approvano i successivi articoli fino al 22.o compreso; e si passa al titolo 2.o, il quale si riferisce alle disposizioni speciali relative agli alberghi.

All'art. 23 il sen. SANARELLI chiede che alle parole « alberghi, locande e pensioni » si aggiunga « e case di salute », emendamento che illustra brevemente quanto efficacemente.

Il relatore EINAUDI ed il ministro dell'Industria on. ALESSIO non possono accettare l'emendamento.

Segue una discussione cui prendono parte gli on. FROLA, Carlo FERRARIS, EINAUDI, relatore, ALESSIO, ministro della Industria, Marco POZZO, SANARELLI, che spiega le ragioni per cui non si è persuaso a ritirare il suo emendamento; ma messo ai voti, l'emendamento Sanarelli è respinto.

Il senatore SPIRITO presenta egli pure un emendamento, in forza di cui gli edifici che attualmente sono destinati ad uso di alberghi, si intendano a tale uso destinati sia dal proprietario sia per concessione risultante da regolare contratto di affitto.

Il Ministro ALESSIO riconosce la fondatezza dell'emendamento che il Senato approva.

Dopo di che sull'articolo riprendono a discutere gli on. Marco POZZO, che lamenta alcune lacune nelle disposizioni di questo titolo: ALESSIO che sostiene tali lacune [illegible] il relatore EINAUDI; l'on. FERRERO DI CAMBIANO; e l'art. 23 è approvato, con [illegible] Spirito.

All'art. 24, secondo cui gli edifici che servivano ad uso di albergo prima della guerra e sono stati venduti con mutamento di decisione, ma non sono stati convertiti in ordinarie abitazioni, potranno essere assoggettati con decreto del Ministero dell'industria e commercio, a riscatto per il prezzo risultante dagli atti di vendita, prende la parola il sen. Carlo FERRARIS, il quale propone di sostituire al primo comma questo: « Gli edifici, che servivano ad uso di albergo prima della guerra e sono stati venduti con mutamento di destinazione ma non sono stati convertiti in ordinarie abitazioni, potranno, su domanda di enti o persone, che si obblighino a ripristinarvi l'esercizio di albergo e diano garanzia di fare il ripristino in breve termine da indicarsi nella domanda e continuare l'esercizio per non meno di dieci anni, essere assoggettati, con decreto del Ministro per l'industria e il commercio, a riscatto per il prezzo risultante dagli atti di vendita.

Dopo del che l'articolo è rinviato all'Ufficio, ed il seguito della discussione rimandato a domani.

Per la difesa contro le epidemie

Essendo nel frattempo intervenuto il sottosegretario agli Interni on. CORRADINI, risponde ad una interrogazione del senatore Lustig, esponendo i provvedimenti che sono stati e saranno presi dal Governo, per difendere l'Italia dal tifo petecchiale e da altri morbi infettivi che notoriamente infestano alcuni Stati dell'Europa orientale, e particolarmente quelli che hanno commercio continuo con la Venezia Giulia. La gravità del problema non poteva certamente sfuggire al Governo. Dei morbi epidemici fortunatamente il Paese è ancora immune. Con i provvedimenti presi e da prendersi si ha ragione di sperare che lo sarà anche in seguito. A garanzia di ciò stanno le severe misure sanitarie che si adottarono specialmente appunto nella Venezia Giulia ove la profilassi è rigorosamente imposta ed in ogni miglior modo fatta osservare. Occorrendo tali misure saranno intensificate.

Il senatore LUSTIG ringrazia vivamente, riconoscendo che la Direzione Generale di Sanità e l'Autorità Militare hanno fatto quanto poteva farsi per affrontare il pericolo. Ma ha voluto presentare l'interrogazione e provocare le dichiarazioni dell'on. Corradini, per dare una solenne smentita alle false voci che i giornali americani vanno spargendo contro le condizioni della salute pubblica nel nostro paese. (Applausi).

Il Presidente TITTONI, avendo fatto parte della Società delle Nazioni, tiene a dichiarare che l'Italia non ha potuto entrare nell'accordo per una comune difesa contro le epidemie, perchè gli altri Stati pretendevano che il contributo dell'Italia fosse pagato in sterline. (Commenti).

E alle 19.15 la seduta è tolta.

Il Senato in Comitato segreto

Il Senato si riunirà in Comitato segreto appena terminata la discussione sugli affitti, per approvare un maggiore stanziamento al capitolo (fondo indennità ai senatori) e discutere i miglioramenti chiesti con memoriale dagli impiegati e subalterni del Senato che all'uopo da tempo hanno inviato una Commissione dalla presidenza del Senato.

L'inchiesta sulle Terre Liberate

La Commissione parlamentare d'inchiesta per le Terre Liberate si è riunita ieri sotto la presidenza dell'on. Caseriano, presenti i senatori Dorigo, Berti, De Novellis i deputati Cosattini, Guarienti, Ghislandi, con l'assistenza del segr. gen. comm. Salvatore Gatti. La laboriosa seduta ha discusso le relazioni approntate dall'Ufficio sui sopra luoghi compiuti dal 5 al 15 gennaio 1921, sui lavori di ricostruzione, sul servizio di assistenza ai profughi, sul sistema di risarcimento dei danni di guerra, su talune opere affidate al Genio militare. Essendo sorta disputa su altre inchieste, tuttora in corso da parte del Ministero delle Terre Liberate, si è deliberato di sentire il ministro Raineri nella seduta del 24 corr. per stabilire i limiti dell'azione ministeriale e per evitare interferenze ed eventuali intralci.

Doni alle raccolte di Palazzo Ducale

L'invito testè rivolto dal Direttore Generale per le Belle Arti alle Autorità regionali dipendenti per eccitare la generosità di ricchi o intelligenti privati a vantaggio delle raccolte artistiche dello Stato, va raccogliendo solleciti frutti per la accorta iniziativa e il patriottico zelo dei funzionari. Viene segnalato da Venezia il munifico dono fatto dal dott. Scarpari, appassionato e dotto collezionista, di un importante dipinto, guarcinesco e di due notevolissimi paesi di scuola veneta alle insigni raccolte di Palazzo Ducale. Alle medesime raccolte, sempre per gli assidui intelligenti offici dell'ispettore dott. Guglielmo Pacchioni sono stati donati dalla marchesa Giovanna di Bagno-D'Arco, una bella tela di Francesco Pourbus e di due preziosi arazzi di Giulio Romano.

Borsa di Roma

Rendita 3.50 0/0 Cont. 73.80, Fine 74.20 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 75.60, Fine 75.90.

AZIONI — Banca d'Italia 1425 — Istituto Fondiario 430 — Banca Commerciale Italiana 1139 — Credito Italiano 725 — Banca Italiana di Sconto 617 — Banco di Roma 118 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 317 — Mediterranee 150 — Rubattino 615 — Snia 52 1/2 — Tramways Roma 123 — Acqua Marcia 1765 — Gas Roma 70 — Condotte d'Acqua 227 — Acciaierie Terni 580 — Ilva 88 — Ansaldo 134 — Metallurgica 40 — Miniere Elba 128 — Miniere Antimonio 53 — Kerka 480 — Viscosa di Pavia 101 — Miniere Montecatini 133 — Immobiliari 458 — Beni Stabili 324 — Imprese Fondiarie 105 — Fondi Rustici 256 — Risanamento 382 — Carburo 800 — Azoto 272 — Elettrochimica 88 — Forni Elettrici 57 — Zuccheri Romani 65 Eridania 314 — Molini Pantanella 148 — Marconi 190 — Fiat 194 — Cotoniere Meridionali 118 — Cosulich 480.

CAMBI: Londra 106.30-35-85-30 — New York chèque 27.25 — Berlino 45.50.

Il processo per la rivolta di Viareggio

alle assise di Lucca

LUCCA, 24.

Domani, a distanza di quasi 10 mesi, comincerà alla nostra Corte di Assise il processo per la rivolta di Viareggio per la quale compariranno dinanzi ai giudici popolari, 20 imputati e cioè:

Gl'imputati

Foschi Enrico, di Eugenio, nato il 3 dicembre 1885 a Viareggio, latitante — *Frusza Raffaello* fu Giuseppe, nato l'8 aprile 1891 a Viareggio, detenuto — *Fancelli Guerrino*, di Orlando, nato il 2 marzo 1900 a Domodossola, latitante — *Albiani Ulieno*, di Vincenzo, nato a Massarosa il 14 gennaio 1898 detenuto — *Antinori Lelio*, di Averardo, nato a Viareggio il 15 luglio 1892, latitante — *Summonti Gaspero*, di Fortunato, nato a Viareggio il 18 giugno 1896, detenuto — *Summonti Pertinace*, nato a Viareggio il 5 dicembre 1901, latitante — *Bandoni Alessandro*, di Lorenzo, nato a Viareggio il 2 aprile 1886, detenuto — *Santarlasci Alfredo*, di Alessandro, nato a Camaiore il 1.o luglio 1904 — *Corrieri Cesare*, di Giuseppe, nato a Pisa di anni 24, detenuto — *Pellicci Alfeo* fu Giuseppe, nato a Viareggio il 1889, detenuto — *Gerard Gino Renato*, di Giovanni, nato a Lucca il 1896, detenuto — *Pantaleoni Guido*, di Adolfo, nato a Porto Torres 1899, detenuto — *Di Ciolo Giuseppe* fu Luigi, nato a Pisa il 1881, libero — *Simonini Giulio* di Arturo, nato a Viareggio 1896, scarcerato — *Genovali Maria Anna* fu Florindo, nata a Viareggio 1880, detenuta; *Bertelli Rosa* fu Raffaello, nata a Viareggio il 1829, detenuto — *Pivot Margherita* fu Ovidio, nata a Viareggio 1869, libero — *Raffaelli Marianno* fu Francesco, nato a Viareggio 1867, libero — *Orlando Michele* di Alessandro, nato a Viareggio, il 1897, libero — *Biagini Romeo*, di Luigi, nato a Viareggio il 1898, scarcerato.

Le tre giornate di Viareggio

Come i lettori ricorderanno, a Viareggio, nel pomeriggio del 2 Maggio dello scorso anno sorsero dei diverbi tra la squadra dei viareggini e la squadra dei lucchesi nel giuoco del calcio. Il maresciallo dei RR. CC. con alcuni suoi militi intervenne per pacificare gli animi, ma ad un certo punto il carabiniere Natale De Marli, credendo di essere minacciato dai contendenti esplose un colpo di rivoltella contro certo Morganti Augusto.

Tale fatto doloroso provocò grande eccitazione nel pubblico, tantochè il maresciallo Taddei e i suoi militi a stento poterono rientrare in caserma per sottrarsi all'ira popolare.

Il tragico incidente fu sfruttato dai partiti estremi e specialmente dagli anarchici per far sorgere in armi i cittadini contro lo Stato. Fu subito proclamato lo sciopero generale, furono tagliati i fili telegrafici della caserma dei carabinieri, fu innalzata una grande bandiera nera in faccia alla caserma, fu interrotto il servizio ferroviario, fu ostacolato ogni accesso alla città e guardie rosse armate furono collocate in diversi punti per impedire l'ingresso della truppa in città. Inoltre sospeso il servizio tramviario e ostacolata luminazione elettrica.

I rivoltosi, per provvedersi di armi tentarono, ma invano, di invadere il negozio di armi del sig. Morandi e di ottenere fucili dal presidio del Bellasedio. Riuscirono però a asportare varie latte di benzina dal magazzino di un certo Lencioni e a provvedersi di alcuni fucili facendo irruzione violenta nella sede del tiro a segno e nella caserma di artiglieria.

Contro la caserma dei RR. CC. posta in istato d'assedio, furono lanciate pietre, bombe esplosive e latte di benzina accesa; ma l'incendio fu subito domato dagli assediati. Tutto questo accadeva il giorno 2 maggio.

La mattina del 3, i rivoltosi assalirono, nelle vicinanze della Caserma, un autocarro a bordo del quale erano il maresciallo dei carabinieri Martelli e 10 soldati. Dopo avere malmenato e spogliato delle armi, i militi, i ribelli ferirono alla testa ed in altre parti del corpo il maresciallo e quindi incendiarono l'autocarro. Nel pomeriggio dello stesso giorno i rivoltosi assalirono, nelle vicinanze della Camera del Lavoro, un automobile su cui erano il questore cav. Grazioli ed alcuni funzionari di P. S. che riuscirono a far allontanare impossessandosi poi della macchina. Sempre nello stesso giorno due autocarri, in cui erano il cap. Pelosi, il ten. Maggi e 48 soldati, entrati in città dalla barriera Pisa, furono fatti segno a colpi d'arma da fuoco, sparati dalle finestre e giunti nelle vicinanze di piazza Cavour furono assaliti da una turba di rivoltosi, i quali disarmarono i militari, impossessandosi delle loro armi e dei viveri contenuti negli autocarri. Uno dei rivoltosi ferì gravemente al polmone il tenente Maggi e quindi sparò contro il capitano Pelosi che rimase illeso; i due autocarri furono poi incendiati.

Nello stesso pomeriggio entrava in città con automobile il comandante la Divisione Militare di Livorno, generale Castellazzo; mandato a ristabilire l'ordine pubblico, ma l'automobile veniva assalita dai ribelli, il generale e i militari del suo seguito furono disarmati e fatti prigionieri. L'automobile fu spinto innanzi la caserma dei RR. CC. ed ivi incendiata.

Verso sera il generale, accompagnato dal Deputato socialista Salvaderi e da alcuni componenti la Camera del Lavoro, si imbarcò, ma nelle vicinanze del molo fu fatto segno a fucilate che fortunatamente andarono a vuoto. Sempre nello stesso giorno, tra pattuglie di soldati dislocati in luoghi diversi, furono assalite dai rivoltosi armati che le spogliarono di armi e di munizioni. I rivoltosi, per impedire un eventuale sbarco di truppe dal mare collocarono molte guardie rosse sul molo pronte a sparare non appena sull'orizzonte apparisse qualche piroscafo.

Il Municipio di Viareggio fu occupato con guardie rosse la sera del 3 maggio. Pattuglie di guardie rosse armate, perlustravano la città; fu fatta la requisizione dei viveri presso gli esercenti; il Comandante Casciani ed il capitano Monti della Capitaneria di porto, furono arrestati dai rivoltosi i quali volevano così premunirsi contro possibili operazioni militari dalla parte del mare.

Finalmente il 5 maggio entrarono in Viareggio le truppe comandate dal generale Marinocola ed allora i disordini cessarono.

Il Collegio di Difesa

Come abbiamo detto gli imputati sono venti.

Il Collegio di difesa sarà composto dall'on. Enrico Ferri, dall'avv. Andrea Coschino, di Lucca e dall'avv. Michele Franso, segretario della Camera del lavoro. Sostituirà gli avvocati assenti l'avv. Fabio Mario delle Sedie.

Un austriaco derubato a Milano di 600 mila corone

MILANO, 23. — Il suddito austriaco Joseph Kindlinger, negoziante di cavalli, stabilito da poco tempo nella nostra città, ieri nel pomeriggio uscì per fare alcune spese. Salì su una carrozza pubblica, recando seco una valigetta contenente circa 600 mila corone in biglietti da mille, pari a 11 mila lire al cambio odierno. Ad un certo punto il Kindlinger dovette scendere di carrozza per recarsi ad un ristorante dove si trattenne un po' di tempo, ma quando egli uscì per riprendere la carrozza, egli non la trovò più. Non gli restò che denunciare il furto patito, certamente ad opera del brumista, della ingente somma.

Fra l'arte e la vita

Lettere dello scultore Ernesto Biondi

« Solo gli occhi avevo grandi, chiari, lucidi, molto aperti, ed ora che li rivedo con la mente dopo quarant'anni, mi pare che avessero un taglio dolce ed una spiccata impressione di sbalordimento ». Così si descrive Ernesto Biondi fanciullo.

Era nato a Morolo, in Ciociaria, il 30 gennaio 1855, ed era stato un bambino selvaggio. Quando, a quindici anni, le prime rivelazioni del suo talento lo condussero a Roma, egli era ancora analfabeta. Per rimanere nella città eterna, fece tutti i mestieri e provò allegramente tutte le privazioni.

« Povero Cola », la sua prima opera, raffigura un ciociaro col cappelluccio a cono, accosciato per terra, il quale piange accanto alla sua bestia da soma, che è morta. Il soggetto, umile e pieno di sentimento, comunica uno strazio, che è scaturito dall'anima stessa dell'artista. Si intende, fino da cotesto momento iniziale, che la scultura è per il Biondi il mezzo d'esprimere sinceramente sè stesso. Nelle sue opere infatti non sono tracce di maestri; ma quell'impeto e quella riflessione che egli poteva chiedere soltanto alla sua natura ben dotata, sprezzante d'imitazioni.

L'immediatezza della sua modellatura solida e scarnita, che ha di quando in quando come uno spicco pittorico, si ritrova nelle sue lettere, indirizzate ad amici e a pubblicisti; le quali mi paiono delle testimonianze interessanti del suo carattere e della sua vita.

I « Saturnali », che lo tennero occupato nello spazio di quasi dieci anni, sono il frutto più opimo, non il più bello, della sua pianta. Nella cruda violenza dei volumi, egli versò il bronzo come se fosse sangue, e ravvivò gli insegnamenti della storia dentro il gruppo di figure ossessionate dal vino e dall'orgia. L'opera, premiata a Parigi con la grande medaglia d'oro, fu esposta a New-York, e giudicata immorale. Gli dette quindi alte noie.

Recatosi negli Stati Uniti per difendere il suo lavoro dall'ostracismo utilitario d'alcuni commissari, rifiutò una somma che gli venne offerta, e bandì guerra agli speculatori in nome dell'arte e dell'ideale. Partendo da New-York, il 22 giugno 1904, egli scrisse al direttore di questo giornale: « Debbo esprimere la mia gratitudine a Lei e a tutta la stampa italiana che con bella umanità, mi fu larga di appoggio, di consigli, d'incoraggiamenti nella lotta che ho iniziato solo contro la violenza di pochi, e contro lo spirito di speculazione che intristisce qua, in un paese giovane e pieno di vita, tutte le forti iniziative artistiche e spegne ogni lume di poesia e di speranza nelle intelligenze ribelli dei giovani che non vogliono piegarsi innanzi all'organizzazione ferrea del *monopolio* ».

Al tempo stesso, salutava le persone che gli erano state accanto dividendo le sue ansie e il suo dolore. « La squisita cortesia nostra, l'interessamento che avete preso per la mia questione, le calde e simpatiche manifestazioni con le quali avete sostenuto il mio spirito cimentato in una lotta che non è fatta pel mio temperamento e sopratutto per le mie attitudini, mi hanno insegnato ad amarvi, ed il ricordo resterà scolpito nel mio cuore.

« Lascio adunque a voi tutti i miei saluti più affettuosi, i più caldi auguri di ogni bene e torno al lavoro. »

Ma egli perdette la causa che aveva intentata al Museo Metropolitano; e con infinita amarezza scrisse da Roma al fratello Costantino, delicata anima d'artista anch'esso: « Abbandona la vittima di bronzo ai carnefici di fango! » Aveva scritto un libro d'impressioni sul suo soggiorno nell'America del Nord; ma temendo che alcune acerbe verità fossero da taluni giudicate vendicative, rinunziò a pubblicarlo.

L'arte del Biondi ripigliava intanto pensiero nella verità e spirito nella poesia, affrontando la figura di San Francesco. L'espressione estatica del viso, l'angoscia dei denti scoperti nella magrezza della bocca, l'implorazione degli occhi levati al cielo affinchè esso renda gli uomini più buoni, le mani aperte nello sconsolato fervore della preghiera, e l'eroica immaterialità del corpo, dànno a questa scarna e umanissima statua un risalto inconsueto che non si dimentica.

L'intima mestizia di questo artista parla a mezzavoce da alcuni studi a pastello e a carbone: gli occhi penetranti d'una zingara; un pensoso profilo d'uomo grave di virile mistero. L'idea degli umili, che passano inermi e soli tra l'infuriare degli elementi avversi, non lo abbandonava. E intanto i « Pensieri francescani » pigliavano arboree forme d'adorazione contemplativa.

Ai disegni di contadini, d'animali, s'alternavano piccoli bronzi e grandi monumenti. Quando morì Leone XIII, figlio anch'esso di Ciociaria, egli scrisse queste parole, che svelano la grandiosità dei suoi propositi: « Nella vetta di uno dei nostri Monti Lepini scolpirò il profilo caratteristico di Gioacchino Pecci, in modo che si possa vedere a cinquanta chilometri di distanza ».

E il concetto rimase, non menomato dall'opera, che non fu eseguita. Poichè la forza nativa e la disciplina volontaria vegliarono sempre in lui affinchè l'enfasi non prendesse il sopravvento sull'intimità e la discrezione.

Sulla porta del suo studio aveva attaccato un cartello con questa dicitura: « Chi viene a cercarmi mentre lavoro è mio nemico ». E non si dava riposo. Tutta la sua esistenza fu proba e laboriosa.

Nel 1906, scriveva ad un suo biografo, a proposito dei « Saturnali »: « Ho fatto opera d'arte o opera mancata? Non lo so; certo è che l'opera mia è sincera, come è sincera tutta la mia produzione. E, per continuare ad essere sincero, debbo aggiungere che ora, rivedendo il mio gruppo dopo venti anni dal tempo che l'incominciai, mi pare di stare dinanzi all'opera di un pazzo... Non sarà, forse; ma questa è la impressione che ne ricevo, per quanto voi, caro amico, vogliate per bontà vostra, asserire che è il mio capolavoro. »

Intanto quella risoluta tristezza, o fatalità invincibile, che aveva informato la più parte delle sue opere, continuava a governargli la mente e la mano. Il primo gennaio 1911, così rispondeva al « Piccolo della Sera » di Trieste: « Alla vostra richiesta di darvi notizie del gruppo che sto preparando per la prossima esposizione di Roma, rispondo che, come è ardua cosa alla mamma parlare con animo severo delle sue creature, così è difficile all'artista, e voi lo sapete bene, parlare dell'opera propria...

« Forse perchè nato e cresciuto nella campagna, alimentato da quella specie di libertà luminosa che si assorbe allo spettacolo della montagna, della valle, dei vasti orizzonti, a me, le leggi, le così dette istituzioni, come tutte quelle altre macchine colle quali si fanno muovere i popoli, hanno sempre fatto una impressione penosa: benchè — parlo o taccio — qualche volta, nel silenzio del mio io, mi sembra che queste cose amare, nauseanti, siano come la purga ai bambini necessaria, altrimenti ammalano e lo sviluppo si arresta. Ma le leggi che da secoli puniscono o sopprimono i degenerati, le povere creature umane che le tendenze ataviche, o la mancanza di educazione, o dei mezzi di vita o anche la stessa educazione omicida che s'impartisce nelle scuole dei diversi Stati, o tutti insieme questi coefficienti del male, le rende colpevoli, mi hanno fatto sempre l'impressione di un delitto che si compie da secoli.

« Ognuno si serve delle proprie armi, ed io che non ho conosciuto la panca della scuola, e naturalmente, la penna non è il mio cavallo di battaglia, per seguire l'esempio di tanti generosi che vanno agitandosi da tempo per togliere dalla società la vergogna della reclusione, ho tentato di fissare in un'opera d'arte questo sentimento, che mi turba lo spirito da diecine di anni, e di mostrare in forma tangibile al popolo delle lacrime che noi non possiamo vedere, dei gridi di dolore che noi non possiamo ascoltare e dei drammi di anime ai quali non ci è dato assistere.

« Sono quindici recluse grandi al naturale, ed ho scelto la donna per dar forma al mio sentimento perchè essa più dell'uomo soffre e piange senza ribellione ed è più degna dell'interessamento e della pietà dei buoni ».

L'umanità addolorata raccolse anche questa volta tutti i suoi palpiti d'artista. Ma l'Italia ufficiale, che da cinquant'anni inquina le piazze e molesta i giardini con monumenti esosi, non seppe trovare il bronzo occorrente per « Le misere recluse ».

Dietro a quei frammenti in gesso, tornati melanconicamente allo Studio, venne pel Biondi l'epilogo tragico e improvviso: la paralisi progressiva. Quest'uomo di volontà, di forza straordinaria, dovette patire ventotto interminabili mesi d'agonia, senza parola, senza gesto, senza memoria, finchè si spense del tutto il 5 aprile del 1917.

Ma il nostro pensiero torna con commossa ammirazione alla sua faccia seria e buona, riarsa dal fuoco, nel quale gli occhi bluastri, intenti, bruciati dalla passione, videro colare i bronzi enormi; alle sue mani segnate di sana potenza creatrice, al naso dritto fra i corrugati archi cigliari, ai baffi spioventi in mezzo alla barba rossiccia, selvatica: simile egli stesso ad una delle sue figure illuminate d'una limpida e strana espressione

Francesco Sapori.

I TEATRI

"Manon" al Costanzi

Questa *Manon* è stata preceduta, per Geneviève Vix, da una angosciosa vigilia. Il giorno prima dello spettacolo, la valente artista francese, in seguito allo scoppio improvviso di una lampada a spirito, è stata investita dalle fiamme e ustionata abbastanza seriamente. Ella ha corso il rischio di fare la fine di Giordano Bruno, fine bruttissima, e, nel caso specifico, alquanto ingloriosa... C'è da scommettere che non una delle *étoiles* della scena italiana, pur così coraggiose e spensierate, dopo un fattaccio del genere, avrebbe avuto l'abnegazione di presentarsi al pubblico con la civettuola parrucca settecentesca e assumere le funzioni di « sfinge fatal » del cavaliere De Grieux. Per rimettersi dall'emozione — certamente terribile — un'altra cantatrice avrebbe avuto bisogno di almeno dieci giorni di riposo, durante i quali i suoi amici le sarebbero stati prodighi di cioccolattini e *fondants*, rose precoci ed orchidee regali, mentre i più dotti cerusici dell'urbe, chiamati a consulto, avrebbero discusso tumultuosamente e poi esperimentato nuovi sublimi sistemi di cura per fare scomparire in breve le traccie ingrate delle bruciature.

Invece, Geneviève Vix, non appena vinto il momentaneo sgomento e senza neppure versare una furtiva lacrima di rimpianto per le ciglia e i capelli combusti dalla fiamma traditrice, ha annunziato ai suoi famigliari, accorsi esterrefatti: domani canterò al « Costanzi » e interpreterò *Manon* per la duecentosessantacinquesima volta...

Una cantatrice che è riuscita a rapire oltre duecento volte il buon Des Grieux alla quiete del chiostro di San Sulpizio, merita l'onore delle armi. Rendiamo subito il dovuto onore all'eminente artista francese, che già, nella *Salome*, baciando con frenesia la mozza testa del Precursore misogino, ci ha dato una prova di temperamento passionale non superabile in ardore e prepotenza.

Senza dubbio, se pur fiera ed anche simpaticamente spavalda, la Vix ieri ancora si trovava sotto l'impressioni dell'atroce pericolo scampato. Perciò, ella non ha potuto svelare tutte le sue arti maliose di seduttrice: siamo, anzi, sicuri che nelle successive repliche dello spettacolo l'interprete versatile e perspicacissima ci apparirà più vibrante più lusingatrice nel gesto e nel canto. Resta inteso, comunque, che anche questa volta il Des Grieux si è lasciato trascinare allegramente all'alcova e alla bisca e che Manon, per le sue amorose imprese, ha ricevuto dal pubblico omaggi e congratulazioni. Alla fine del terzo atto, sono state offerte alla Vix due meravigliose *corbeilles* di rose rosse, tra un raddoppiare di applausi.

Il tenore Minghetti, uno degli eroi del recente vittorioso *Rigoletto*, si è dimostrato cantante di pregio, interprete di sentimentalità avvincente, attore espressivo e disinvolto. Col progresso del tempo, egli riuscirà a conferire nuovi effetti di delicatezza all'aria del *Sogno*; però la sua interpretazione della romanza *Ah, dispar, o vison*... sin d'ora può dirsi definitiva.

Ottimo, per spigliatezza ed arguzia, il baritono Crabbè nella parte di *Lescaut*. Corretto — come sempre — il Pinza nelle vesti nobilmente funeree del vecchio genitore e del cavaliere. Al coro e all'orchestra — diretta energicamente dal maestro Edoardo Vitale — non si può lesinare l'encomio. Allestimento scenico notevole e, nel quadro dell'*Hôtel di Transilvania*, decisamente lussuoso.

Questa sera si torna, per l'ultima volta, alla *Fanciulla del West*, fatica particolare e assai ammirata di Gilda Dalla Rizza. Domani *Aida*. Quanto prima *Thaïs* e poi il formidabile *Boris* di Moussorgsky.

A. G.

A. Santa Cecilia

Anche ieri il quartetto Zimmer ha ottenuto all'Accademia di Santa Cecilia, il più lusinghiero dei successi, nella seconda tornata della serie di cinque concerti, dedicati ai quartetti beethoveniani. Il pubblico, fortunatamente, era accorso assai più numeroso che non il primo giorno, e ha mostrato senza riserve, allo Zimmer e colleghi, la sua soddisfazione.

Il concerto si è aperto con il terzo quartetto, delicatissimo, pieno di una grazia tenue e un poco uniforme; e ha avuto il suo interesse culminante nel quartetto decimoterzo (op. 130), composto nel 1825-26 e che appartiene all'ultimissima maniera beethoveniana.

Questa grandiosa composizione, che in origine si chiudeva con la famosa *fuga*, la quale in seguito prese posto a sè, come op. 134, ha avvinto gli uditori principalmente col primo tempo, col *presto*, di una fattura miracolosa, col movimento *alla danza*, e l'*adagio*; e gli esecutori ne hanno tratto tutta la opportunità di riaffermare quelle qualità sopratutto di equilibrio e di fusione, che abbiamo avuto occasione di commendare, scrivendo ieri intorno alla prima audizione.

Il concerto si chiuse con il quartetto op. 59, n. 3, detto *degli Eroi*, nono nella trionfale serie dei sedici, e troppo noto agli amatori per dover spendere in fretta poche parole, forzatamente banali, a trattarne. Dopo la lunga pausa meditativa del quartetto decimoterzo gli uditori sono passati in una atmosfera tutta diversa di gioia ritmica, e di passione impetuosa: l'atmosfera della seconda maniera di Beethoven. Anche più importante di questo si annuncia il prossimo concerto, di giovedì, nel quale oltre al quartetto sedicesimo, sarà eseguito l'undecimo, che segna, come è noto, il passaggio fra la seconda e la terza maniera del gigante di Bonn.

Al VALLE — Stasera *La donna nuda*, una altra superba interpretazione di Maria Melato. Venerdì serata in onore della Melato con *La Gioconda*, tragedia di D'Annunzio.

Al QUIRINO — Grande folla ieri sera per la replica della *Bella Elena*, che ad Armando Fineschi, alla Sanmarco, a Virgilio Fineschi ed a tutti gli altri interpreti della compagnia procurò applausi calorosissimi. Armando Fineschi nella parte di *Menelao*, suscitò la più irresistibile ilarità. Quanto prima *La casa delle tre ragazze*, in una edizione accuratissima.

All'ELISEO — Si ripete *La principessa della Ciarda*, uno dei successi della Compagnia Scotto.

Per la riapertura della "Scala"

MILANO, 23. — La Commissione amministratrice dell'Ente autonomo del teatro « La Scala », ha tenuto ieri una riunione presieduta dal suo presidente avv. Caldara. La Commissione ha dimostrato di essere decisa di affrettare i lavori in modo che il teatro debba senz'altro riaprirsi per la futura stagione 1921-22. Questo anche per adempiere ad un impegno morale verso la cittadinanza, gli oblatori e i palchettisti del teatro.

Dourga al Margherita

debutterà domani sera con le sue danze meravigliose, insuperabili! Questa sera, addio di *Manara*, della *Malla* e della *Danieli*.

Sempre successi e belle iniziative all'Apollo

In verità i bei programmi si susseguono ininterrottamente in questo elegantissimo ritrovo della Capitale, così da appagare e rendere sempre più assidui i numerosi frequentatori. Ora *Liliana*, la bella e soave cantatrice, seguita a entusiasmare il pubblico; applauditi sono anche *Fernando*, l'originalissimo imitatore, la *Zerline Dalten*, elegante stella internazionale, ecc. — Venerdì: prima rappresentazione di *Myosa*; e lunedì la grande *Festa di Mezza Quaresima*, con l'attesissimo *Concorso di Toilettes in décolté*, per il quale fervono i preparativi.

SPETTACOLI del 23 Febbraio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

MERCOLEDI', 23 — Riposo.
Prossimamente:
Compagnia Drammatica: COMOEDIA
diretta da
ARMANDO FALCONI

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica ufficiale 1920-21

MERCOLEDI', 23 — Ore 21. A prezzi popolari; Serata d'addio di Gilda Dalla Rizza, ultima definitiva:

La Fanciulla del West

GIOVEDI', 24 — Ore 20.30: (25.a abb.):
AIDA
Esecutori: Concato Augusta, Bianca Sadun, Fiuta Michele, Segura Tallien. Pinza. Dirett.: Vitale

VENERDI', 25 — Ore 21: (26.a abb.):
Protagonista: Geneviève Vix.
MANON

SABATO, 26 — Ore 21: Unica rappr., a prezzi popolari, concordati col Comune di Roma:
SALOME'
Protagonista: Geneviève Vix.
Precederà: SEGRETO DI SUSANNA
Protagonista: Sagno Bellincioni.

TEATRO QUIRINO

Comp. di Op.tte Davico-Fineschi-Lombardo
MERCOLEDI', 23 — Ore 21: Replica: LA BELLA ELENA, di Offembach.

ADRIANO — Ore 21: *La Geisha*.
ELISEO — Ore 21: *La principessa della ciarda*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo [illegible]
MANZONI — Ore 21: *La collana d'oro e i talismani*.
MORGANA — Ore 21: *Madonna di Tebe*.
NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez: spettacolo di varietà*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Ali Babà*
Al VALLE — Ore 21: *La donna nuda*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Attraverso Parigi

PARIGI, gennaio.

Ad un uomo che considerò Giovanni Segantini come un dio, che adorò Previati, che è stato un apostolo della tecnica divisionista e che ha giovato ed ancora giova a molti artisti voglio oggi dedicare qualche linea. E' chiaro: si tratta di Alberto Grubicy.

Questo curioso tipo di milanese ha fatto tante cose da quando è venuto al mondo, ha conosciuto tanta gente, ha prese tante iniziative, si è tanto affaticato per intensificare quel movimento artistico che a lui è parso il più degno d'incoraggiamento, ha comprate tante opere e tante ne ha vendute, ha tanto scritto, tanto pubblicato, tanto parlato, tanto gesticolato quanto avrebbero potuto fare gl'individui di tre generazioni.

Cinquant'anni fa egli combattè in Francia con Garibaldi. Fin d'allora Parigi fu uno dei suoi sogni. E vi venne, una delle prime volte, per farvi ammirare le opere del Segantini. Poi vi ritornò per promuovere esposizioni e per attirare l'attenzione del pubblico francese su pittori e scultori nostri. Sarebbe più esatto dire sui «suoi pittori» e sui «suoi scultori». Perchè Alberto Grubicy è com il padre d'una famiglia di artisti, alcuni dei quali sono stati addirittura creati, allevati, resi celebri da lui. Carlo Fornara, Cesare Maggi, Libero Andreotti, Pietro Focardi, Carlo Prada, Filiberto Minozzi, Baracchini Caputi, Carlo Zanon se non sono sue creature nel senso materiale della parola lo sono nel senso più affettuoso. Egli discorre sempre di lo e delle loro opere infatti, e ne discorre con ammirazione, con tenerezza, con convinto entusiasmo.

Alberto Grubicy avendo dunque da far conoscere al pubblico parigino molti artisti e non potendo aspettare che le giurie dei *Salons* aprissero loro un po' per volta le porte del Grand Palais, fondò una Galleria d'Arte nel centro di questa metropoli e vi fece sfilare la sua numerosa famiglia.

Scoppiata la guerra, Alberto Grubicy ritornò a Milano. Ora è qui di nuovo. E' qui, dice lui, per liquidare. Ma intanto ha ricominciato la serie delle Mostre Italiane nella sua Galleria ed ha già rivelato due interessantissimi pittori: Carlo Zanon, trentino, che ha abbandonato il divisionismo per l'impressionismo ed alle opere del quale feci cenno in una recente corrispondenza e Ferdinando Ramponi.

Il Ramponi morì in guerra. Era un giovane bellissimo, appassionato dell'arte, gagliardo, operoso, semplice, puro e sognatore come il suo grande maestro di Arco. Innamorato dell'alta montagna vi passò parecchio tempo lavorando. Le sue tele sono piene di quell'immensità, di quel silenzio, di quelle ebbrezze drammatiche o di quel solido candore di nevi di cui soleva estasiarsi durante le lunghe contemplazioni. Il Ramponi era anche scultore. Le opere di questo morto, riunite nella Galleria Grubicy, sono sessantaquattro. Davanti ad esse sfilano ora i critici e sfila il pubblico con reverenza.

In una delle sale è raro non incontrare Alberto Grubicy.

E, agli amici fa vedere la medaglia di Digione; poi quella di Ronchi. La medaglia di Ronchi, Alberto Grubicy l'ebbe in dono nel novembre scorso da Gabriele d'Annunzio.

Egli aveva fatto sapere al poeta d'avergli destinata, in segno d'ammirazione, l'opera di Gaetano Previati, che adorna, nella sua villa, una sala dedicata alla musica. Sono sei grandi tele, in ognuna delle quali è dipinta un'allegoria musicale. Quando d'Annunzio ricevette la notizia, scrisse ad Alberto Grubicy: « La sua liberalità supera ogni altra liberalità. E' più che regale». E, a nome dei legionari, gli mandò la medaglia di Ronchi.

Le sei tele del Previati sulla Musica andranno certamente nella villa che il comm. Bianchi, sindaco di Maderno, ha regalata, con le sue dipendenze, a Gabriele d'Annunzio. E là, sul Garda, il poeta darà finalmente mano a quelle *Meditazioni* che dovranno illustrare alcune opere di Previati.

Questo, Alberto Grubicy, dice tutto d'un fiato, nel suo abituale linguaggio che è composto di francese, d'italiano e di milanese. E lo dice con voce un po' tremula: perchè, sebbene tenti di dissimularlo con frequenti sorrisi, è commosso.

* * *

Nello studio d'una pittrice russa la signora Boudkowski — un piccolo studio sperduto nel quartiere di Montparnasse — è un continuo andirivieni d'autori e d'artisti drammatici, di direttori di teatro e di giornalisti per assistere ad una curiosa esperienza che si può applicare alla scenografia con poca spesa, a quel che sembra, e con molta utilità pratica. Si tratta di questo. La signora Boudkowski ha inventato un sistema di dipingere le scene il quale fa sì che quando esse sono rischiarate dalla luce azzurra raffigurino una data cosa e quando sono rischiarate dalla luce rossa ne rappresentano un'altra.

Esempio. Per uno spettacolo occorrono due scene: una che figuri un giardino, l'altra che rappresenti una tappezzeria con tre donne disegnate. Ebbene, l'artista russa dipinge una sola scena. Finchè il palcoscenico è invaso dalla luce azzurra la scena raffigura il giardino. Appena la luce si muta in rossa, quel giardino si trasforma in una tappezzeria, il disegno della quale nulla a che fare con quello del giardino scomparso ed in mezzo al quale sono dipinti tre grandi nudi di donne. La trasformazione è istantanea, come se fosse operata da una lanterna magica. Ma la proiezione non c'entra in questa faccenda. E' veramente la pittura che si muta in un'altra. Volendo essa ritorna ad essere quella di prima, cioè, la tappezzeria con tre donne viene illuminata d'azzurro, si vede ricomparire il giardino.

Sarah Bernhardt, Fanchels, Paul Gavault sono rimasti entusiasti di tale scoperta.

Naturalmente la signora Boudkowski non rivela ad alcuno il segreto della sua ingegnosa invenzione che deve basarsi sui valori dei colori. Essa potrà avere una larga applicazione nell'arte coreografica. L'artista russa è persuasa che le Compagnie italiane, le quali sono costrette a portare in giro per il mondo un grande numero di scene riconosceranno la praticità del suo sistema. Mi ha anche pregato di dirlo.

Ma se col mutamento delle luci fosse anche possibile di trasformare un lavoro che non va in uno che va...!

* * *

Il Sottosegretario di Stato agli approvvigionamenti ha intrapresa una coraggiosa campagna per indurre i padroni di *restaurants* e di trattorie a ribassare i prezzi delle consumazioni. Egli ha già riuniti moltissimi esercenti; si reca inoltre di tanto in tanto, a visitare quei locali che mantengono i prezzi elevati per dimostrare l'opportunità di renderli più accessibili alle borse di chi va a colazione e a pranzo unicamente per nutrirsi.

Giorni or sono andò in un *restaurant* e, fra le cose che ordinò vi furono due ova al burro. Quando gli venne portato il conto vide che quel piatto gli era stato conteggiato 5 franchi. Senza perdere la sua calma abituale fece chiamare il padrone dell'esercizio e gli disse.

— Voi m'avete servite due uova che avevano quasi un anno di esistenza...

— Impossibile! — s'affrettò a rispondere l'altro. — Erano freschissime.

— Se fossero state fresche, me le avreste conteggiate al prezzo che oggi si pagano sul mercato, cioè cinquanta centesimi l'una. Per costare quello che costano debbono essere di otto a dieci mesi or sono, quando c'era cioè carestia d'uova...

C. G. Sarti.

"L'ombra della gloria"

Lucio d'Ambra a Paolo Bourget

E' uscito in questi giorni, per i tipi di L. Cappelli, editore a Rocca S. Casciano, il romanzo di Lucio d'Ambra, L'Ombra della gloria, *che già la* Tribuna *pubblicò in appendici. Il romanzo del nostro brillante confratello è preceduto, a mo' di prefazione, da una lettera a Paul Bourget, che qui sotto riportiamo:*

Mio caro Maestro ed Amico,

Sebbene il tempo della guerra e tutto ciò che essa ha cambiato attorno a noi ed entro di noi la faccia apparire lontanissima, non è tuttavia lontana che di pochi anni la sera in cui, nel vostro salotto dell'*Hôtel de Londres*, a Roma, con le finestre aperte su la quiete notturna della piazza di Spagna in cui solo risuonava la cantilena frusciante della fontana del Bernini, io vi esponevo il disegno di questa *Ombra della Gloria*, e, dopo, la più vasta architettura di cui questo libro doveva venire a far parte in una Tetralogia delle Ombre per la quale a *L'Ombra della Gloria* seguiranno, lentamente, come la vastità dell'opera e la sua lunga meditazione richiedono e consigliano, *L'Ombra dell'Amore*, *L'Ombra della Vita* e *L'Ombra della Fede*: quattro ombre, quattro ironie, quattro volti di una medesima desolata e disperata verità.

Ricordo quelle ore lontane di lunga e lenta conversazione nel grande silenzio della sera romana. Cominciavo appena allora a scrivere le prime pagine di *L'Ombra della Gloria*. La vastità del disegno mi sgomentava nella difficoltà di raccogliere forze, per un'opera di lunga fatica, nel minuto dispendio che la vita letteraria oggi impone a quelli che non hanno saputo come voi comporre la loro esistenza su la necessità della loro opera in una forma di devozione e di sacrificio totali che hanno la bellezza mistica dell'eroismo. Voi mi incoraggiaste ad aver fede, a trovare la durata delle lunghe ore laboriose nel fuggire delle brevi giornate. Voi accoglieste con simpatia cordiale il disegno di quest'opera e ne sentiste tutta la desolata melanconia. E mi diceste, affinchè io la compissi, parole che, venendo da voi, erano già insieme ammonimento e premio.

Il primo di questi quattro romanzi è, oggi, compiuto. Ed io non saprei non legarlo al vostro nome, maestro ed amico. A chi, del resto, questo romanzo della vita letteraria potrebbe essere meglio offerto che a voi, che veramente potete oggi pronunziare il *Non omnis morior* del tormento Oraziano, a voi che in mezzo secolo foste non solo maestro d'arte agli artisti letterarii del mondo intero, ma della disciplina eroica che fa i buoni soldati e i buoni artisti meraviglioso assertore e magnifico esempio, a voi che, così tra le fresche rose dei vent'anni come tra i gravi lauri della gloria, sempre chinaste il volto su la pagina bianca con la gravità mistica dei grandi pensieri e delle alte responsabilità.

Cantava, quella sera, nel silenzio lunare della piazza di Spagna la fontana di Bernini, con una sua voce grave e leggera insieme, fatta di bronzo e d'argento. Ed io pensavo alla vostra opera, maestro ed amico, quella sera, ascoltando la vostra voce e la voce di quell'illustre fontana. Anche dal vostro cervello e dal vostro cuore l'opera vostra ha fluito, ininterrotta, durante cinquant'anni e cinquanta volumi, con la sua voce di bronzo e d'argento: argento nella vibrazioni così vive della sua modernità, bronzo nella saldezza compatta, profonda e grave della sua eternità. La Gloria ha in voi, veramente e per sempre, illuminato il volto d'uno dei suoi figliuoli maggiori e più degni. E chi meglio di voi, ch'abbe su la sua strada lo splendore di tanta luce, potrà profondamente sentire la malinconia dell'ombra che questo libro racconta?

Caro maestro ed amico, nel ricordo cordiale di piazza di Spagna — la bella piazza che tanto piaceva a Julien Dorsenne — o della vostra casa di Parigi nella quiete conventuale e tra i severi giardini della « rue » Barbet de-Jouy, sempre il mio pensiero accompagna la vostra opera magnifica e la vostra eroica vita, sempre la mia devozione si inchina ad una delle più alte e pure figure d'arte del nostro tempo e di tutti i tempi. E mi è quindi caro l'occasione che mi si offre di rinnovarvi — con la dedica di questo libro — tutta la mia ammirazione, tutta la mia profonda devozione e, attraverso il tempo e gli eventi, tutta la mia antica, fedele e riconoscente amicizia.

Roma, 11 ottobre 1920.

LUCIO D'AMBRA.

La musica italiana a Parigi

PARIGI, 2[illegible]

La musica italiana, che è uno dei più eleganti mezzi di propaganda all'estero, ha avuto in questi giorni a Parigi due illustri interpreti.

Il primo è il maestro Ernesto Consolo che, venuto da Firenze per invito della Società dei concerti parigini, ha eseguito al Conservatorio Nazionale di musica il concerto per pianoforte di Sgambati. Il valoroso pianista, che era coadiuvato dall'orchestra del Conservatorio, ottenne un grande successo. La grande abilità di Ernesto Consolo e l'audizione della musica di Sgambati costituirono per l'elettissimo pubblico un duplice e raro avvenimento d'arte.

L'altro interprete di musica italiana è stato il celebre baritono Mattia Battistini, che, invitato dalla Direzione dell'Opéra, ha cantato ieri al teatro il Rigoletto. Alla rappresentazione era accorsa tutta la Parigi elegante.

SARTI.

Musica italiana a Praga

PRAGA, 22. — A pochi giorni di distanza la Società musicale « La Filarmonica ceca » diretta dal maestro Vaclav Talich e la « Filarmonica Sak » diretta da Oscar Nedbal hanno fatto gustare al pubblico di Praga alcune composizioni del giovane musicista torinese Ludovico Rocca.

L'Alba del malato e *Le Samodive* nel concerto del 2 febbraio e *L'Aurora di morte* in quello del 13 hanno riportato un vivissimo successo e la critica musicale dei giornali cittadini è stata concorde nel plauso incondizionato al compositore.

Il successo è stato tale che il maestro Sak ha chiesto e ottenuto dal Rocca di eseguire in un prossimo concerto una *suite* inedita e l'*ouverture* di un'opera in un atto: *La morte di Frine*.

Siamo lieti di registrare questa affermazione a Praga di un giovane musicista italiano.

Gallerie romane

Stampe neo-classiche inglesi e francesi, acqueforti, acquetinte, mezzetinte

I.

Un maestro italiano fuori d'Italia.

Oggi il nostro paese esporta più braccia che intelletti; un tempo esportava più intelletti che braccia. Si rammenti la Corte francese al tempo del Rinascimento e basti tra tanti nomi elencare quelli di Leonardo, che vi morì nel 1519, di Andrea del Sarto, al quale il danaro reale fece perdere la via dell'onestà, il Primaticcio, il Rosso, e il Cellini che vi andò ben due volte, lasciandovi nella seconda permanenza molti e insigni lavori. Portò in Francia nel seicento il lume del suo genio Gian Lorenzo Bernini, portò in Germania e in Spagna gli ultimi bagliori della grande pittura italiana G. B. Tiepolo. Codesti sono i celeberrimi: ora a me pare che accanto ad essi, cultore di un'arte meno clamorosa ma non meno ardua e nobile, debba essere collocato l'incisore Francesco Bartolozzi. Era nato a Firenze nel 1730; apprese da Ignazio Hugford e da D. Ferretti il disegno, e, perfezionatosi a Venezia sotto il Wagner, dopo una breve sosta a Milano, passò in Inghilterra nel 1764 e si stabilì nei dintorni di Londra.

Che io sappia non fece più ritorno in patria, o per lo meno le sue visite in Italia dovettero essere rare e brevi. Atteso in Inghilterra alla pittura e alla miniatura, ma come per diporto e ristoro; chè la sua passione fu l'incisione ad acquaforte e a bulino, raggiungendovi tal purezza di disegno, tal finezza di esecuzione da conquistarsi una fama europea. Il re del Portogallo lo volle alla sua Corte; e le sue premure dovettero essere così insistenti e le sue offerte così lusinghiere che il Bartolozzi, benchè con settantasei primavere sulle spalle, salpò per Lisbona, e in questa città chiuse nel 1813 i suoi giorni, dopo avere lavorato con immutata passione e non mai stanco animo, sino alla morte. In Inghilterra il grande fiorentino aveva lasciato orme incancellabili, e dai suoi insegnamenti e dai suoi esempi — si contano di lui circa settecento rami su opere di Raffaello, Paolo, Guido, Guercino, Maratta, Domenichino, Angelico, Copley, Brice, Lawrance, Gainsborough, ecc. — sorse tra la fine del settecento e i primi anni dell'ottocento quella scuola di stampe ch'è una delle glorie più pure e più vere dell'arte inglese.

II.

La collana e le sue perle.

Queste e altre idee mi si affollavano alla mente salendo agli uffici di via Babuino 155 dove i signori Giannuzzi e Trombetti della Ditta Corvisieri hanno raccolto, una collana di stampe inglesi e in minor numero francesi che debbono mettere in vendita il 24 corr. per conto del principe XXX. Il mio esame si è protratto per circa due ore. M'è stato buon Mentore, e gliene sono grato, un giovane studioso che ne ha redatto un diligentissimo catalogo. Le stampe sono molte, più colorate che nere, e portano tanti nomi e sopratutto tali nomi, da potere sulla loro scorta ricostruire la storia critica del movimento d'arte ond'ebbero rinascimento. Di alcune ideatore e incisore fu un solo artista, ma le più, com'è natura e tradizione di quest'arte — Marcantonio non deve la sua gloria ai rami sulle opere di Raffaello? — sono riproduzioni dei quadri più celebri del tempo. Vediamo in esse il rococò che col Boucher e con Angelica si spegne ridendo, e il neoclassicismo che aggioga a sè rapidamente, potentemente, le arti. Gli sfondi ampi, i piani impeccabili, le armonie cromatiche, la linea morbida e rotondeggiante, le forme muscoli, costituiscono i caratteri comuni a tutte le stampe. Ma pure nel tipo classico l'orma del leone ha modo di manifestarsi. Ecco un'acquatinta di W. Ward dal titolo: *The defeat of Mary Queen of Scots at the Battle of Langside*, firmata e datata 15 agosto 1802: il dramma grandeggia: la luce s'accende, s'attenua, si spegne con gradazioni sorprendenti; dove noi avremmo ricorso a tocchi sommari, che sono spesse volte anche, ahimè, approssimativi, qui l'accuratezza è al suo apice. Se io avessi spazio vorrei innalzare un inno agli animali in acquatinte del Reignolds, del Murphy, del Duwe, L. R. Smith, in una scena di ragazzi datata al 1.o luglio 1786, è vivo, semplice, plastico; e in *Eloisa*, datata al 1.o gennaio 1792, ottiene tal fusione tra linee e colori, tra forme e sentimento, da farmi ritenere codesta la perla della collezione. Se pur non la contesta la palma il delizioso putto del Pollar, o le trepide pastorelle assalite dal satiro del Bousher; o le incisioni a granito e a bulino di Thomas Ryder; o la stampa dello Schiavonetti, ch'è una delle tredici appartenenti alla celebre serie dal titolo *Cries of London*. Qui mi fo animo, freno la voglia di altre cento citazioni e metto punto. Del resto, le stampe saranno esposte in via Due Macelli 70 domani 24 corrente dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 e la vendita sarà iniziata venerdì 25 corr. alle ore 16.

III.

Arte che non si replica.

Non mancherò di assistere alla vendita per misurare la cultura e il buongusto degli acquirenti romani. Perchè, intendiamoci bene: una statua, un quadro, una stoffa, un mobile, un tappeto parlano a quasi tutte le menti, e infatti non c'è casa di persona facoltosa che non faccia pompa di codesti oggetti. Ma per le stampe la cosa è profondamente diversa. Per tanti, per troppi, la stampa è la tazza di the offerta al labbro del contadino. E si capisce: ne ignorano la storia, la tecnica, la funzione; non sanno che ebbe in Italia, prima che altrove, le origini, e umili origini, che conquistò il diritto alla vita e alla dotta a palmo a palmo, passando dall'argento e dai nielli al legno e al rame; dal bulino all'acquaforte, dal rullo al torchio; che ad essa dedicarono l'ingegno uomini come il Finiguerra, il Botticelli, il Pollaiolo, il Mantegna, il Raimondi, il Durer, il Parmigianino, i Carracci, che per essa corsero il mondo i capolavori delle arti del disegno. La Galleria Nazionale di palazzo Corsini può molto insegnare a chi ne abbia vaghezza. E' appena necessario aggiungere che le stampe principesche, oltre al tipico pregio della fama di arte, ne hanno un documentario assolutamente inestimabile: inestimabile perchè sintesi viva e completa del periodo d'oro delle arti inglesi, inestimabile perchè codeste opere non si fanno più; se non ce lo attestasse l'inconfutabile testimonianza della nostra annosa esperienza, basterebbe riflettere alla impossibilità che si riformi l'ambiente spirituale entro il quale si lavorava oltre un secolo fa e alla incompatibilità della sapienza e della pazienza di un tempo col vertiginoso pulsare della vita odierna. Oggi, è il tempo della tricromia.

Ma un manipolo di dotti veglia per ora sul buon nome di Roma: vidi precisamente dal Corvisieri, una collezione di modeste stampe giapponesi, contese a fior di biglietti di banca: io mi auguro veder rinnovata — e con quanta miglior ragione! — la nobile gara; mi auguro che la nostra città non sia da meno di Nuova York dove la serie dello Schiavonetti: *Cries of London*, un esemplare della quale è nella raccolta di cui scrivo, fu venduta diciotto mila dollari.

IL TREIENSE.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La "gabella sul vino,,

Mentre in Parlamento si sta per discutere la nuova tassa sul vino, non ci sembra fuori luogo ricordare brevemente la consimile legislazione che su questo argomento si adottava in altri tempi nella città nostra.

La « gabella del vino » fu spesso una vera risorsa per il Governo pontificio: esisteva fin dai tempi di Cola di Rienzo e gli Statuti di Roma ne regolavano il funzionamento. In genere, se ne devolveva il reddito alla manutenzione dell'Università.

Giovanni XXIII — in un'età, nella quale le lotte politiche avevano stremato il tesoro pontificio — raddoppiò questa tassa, che dava un gettito di 50.000 fiorini; ma ben presto dovè ridurla come prima per timore di una rivoluzione. Anche Eugenio IV tentò di aumentarla di un terzo; ma dovè poi rinunciare al suo progetto, visto l'atteggiamento dei suoi sudditi.

I vini ordinari pagavano da dodici a quindici bajocchi di tassa per ogni barile; quelli scelti e finissimi (come i vini di Baja, Ischia, Sicilia, Corsica, Pozzuoli, Provenza, Linguadoca e Catalogna) erano tassati un po' più.

Questa gabella non era stabilita con una determinata periodicità; talora durava sette anni, come nel 1522 talora 15, come nel 1663. Nel 1516 produceva 1200 ducati d'oro; nel 1526 7000 ducati; nel 1786 6161 scudi.

L'esazione di tale imposta dava luogo a frequenti contestazioni fra i negozianti e l'amministrazione; nel 1515 i consoli dei tavernai dichiararono ai Conservatori del Comune che non avrebbero più acquistato vini romani se i gabellieri avessero continuato a molestarli. Più tardi fu d'uopo prometter loro che il Gabelliere Maggiore non avrebbe impiegato più di venti controllori, la metà dei quali almeno sapesse leggere! Nel 1592 si pubblicò perfino una *Convenzione tra il Gabelliere Maggiore e i negozianti di vino*.

Del resto, gli ufficiali del Comune erano severissimi circa l'applicazione della tassa sul vino e non esitavano ad applicare misure di rigore per la minima infrazione, ammende, confische, prigione, galere, bastonature ecc. I controllori facevano frequenti accessi alle osterie, e, dopo la visita, affiggevano un cartello sulla porta della bottega, perchè altri colleghi non sopraggiungessero poi a compiere nuove investigazioni. Negli ultimi tempi del Governo pontificio, fra le tasse che il Comune di Roma dovè imporre per sopperire alle spese di casermaggio dei francesi quella del vino è forse la più importante. Questa — indipendentemente dal dazio di consumo devoluto al Governo — consisteva nella somma di dieci baiocchi su ogni barile: era fatta direttamente dall'amministrazione governativa, insieme col dazio di consumo, senza renderne conto al Comune, il quale in contraccambio riceveva dal Governo delle somministrazioni per far fronte alle spese di casermaggio.

Ma un tale sistema non tornava accetto al Comune, che nell'aprile del 1855 ricorreva a Pio IX chiedendo che il provento di questa sopratassa gli fosse interamente devoluto.

Il Consiglio dei Ministri emise parere contrario: il Comune tornò alla carica due anni dopo, basando la richiesta non soltanto sul suo diritto, ma benanche sopra il parere espresso dalle stesse Autorità governative. Il Pontefice accolse finalmente le domande e si addivenne ad una liquidazione di partite fra lo Stato e il Municipio.

AELIUS.

Alla „ Roma Monarchica "

Ieri sera si è riunito il Consiglio direttivo nella nuova sala della segreteria. Fra le tante deliberazioni prese venne approvata, su proposta del presidente onorario marchese Giorgio Guglielmi, la nomina a soci onorari dei signori senatore Adolfo Apolloni, principe Fresso Dentice Luigi, marchese Capece Minutolo Alfredo di Bugnano, comm. Roberto Panettoni, comm. Giovanni Paroni.

Venne eletta la Commissione dei festeggiamenti composta dei signori cav. Caretti De Paoli Riccardo, cav. uff. Ugo Lauretti, Schenardi Ettore, Angelini Angelo, cav. Evandro Rolli, De Milano Gustavo.

Fu votato un voto di plauso ai negozianti fornai, albergatori, per la vittoria riportata sperando che il buon senso ritorni nelle masse operaie per il bene del Paese e della vita commerciale.

Nuovi insegnanti di stenografia

Presso il R. Istituto Superiore di Commercio sono terminati in questi giorni gli esami di abilitazione all'insegnamento della Stenografia. Conseguirono il diploma, per il sistema « Gabelsberger-Noë » i signori Spadano Giuseppe ed Ettore, Soracé Paolo e Mario; per il sistema « Meschini » i signori Falzoni dottor Carlo, Mocci-Curti prof. Cesarina, Seria Raggiola, Mocci cav. prof. Alfonso, Marcobi prof. Guglielmina, Franchi Geltrude; per il sistema « Pitman-Francini » i signori Mattei e Marchegiani.

"Le vie dell'Oriente,,

All'Associazione commerciale industriale agricola romana, in via in Lucina, 17, sabato 26 febbraio 1921, alle ore 19, il sig. avv. Attilio Barela parlerà con la sua nota competenza su *Le vie dell'Oriente*.

Una generosa opera di beneficenza de "LA RINASCENTE,,

Pubblichiamo volentieri la lettera che il sindaco di Roma — Senatore *Rava* — ha indirizzato ai Sigg. Emilio e Mario *Vitale* Direttori della « *Rinascente* » per ringraziamento della cospicua offerta di L. 50.000 che la grande Casa ha elargito a favore di diversi Istituti di beneficenza della Capitale:

« *Egregio Signore,*

« *Nell'inviarle la ricevuta delle L. 50,000 offerte dalla Società « La Rinascente » per opere di beneficenza, compio il gradito dovere di manifestarle il mio vivo compiacimento per così generosa oblazione che mi riserbo di ripartire in conformità degli accordi presi, tra quelle istituzioni cittadine che specialmente provvedono all'assistenza dell'infanzia.*

« *So intanto di interpretare i sentimenti dei numerosi Istituti che saranno beneficati esprimendo la più cordiale riconoscenza alla « Rinascente » che ancora una volta ha voluto associare la sua attività commerciale a un alto fine di umana solidarietà; ed io la prego, Egregio Signore, di far noti questi sentimenti al Consiglio d'Amministrazione della Società con la conferma della mia perfetta considerazione.* — F.to: Rava ».

A proposito di questo lodevole atto di filantropia ci piace ricordare che « La Rinascente » non ha mai smentito il suo vasto programma di lavoro, inspirato ad un alto concetto umanitario e guidato da un preciso intendimento di giovare sempre e comunque il nostro gran pubblico.

Questioni ospedaliere

Ieri mattina una Commissione di assistenti medici-chirurgici degli Ospedali Riuniti di Roma, vincitori del concorso che ebbe luogo nel giugno-luglio dello scorso anno, si recò dal barone Mazzolani, in funzione di presidente del Pio Istituto di S.to Spirito, per esporre i propri desiderata. Essi infatti, in numero di ventidue, pur essendo stati nominati assistenti effettivi degli ospedali sin dall'agosto u. s. si trovano ancora a disposizione, e, perchè in attesa, nella impossibilità di assumere alcun impegno. La commissione ha presentato un memoriale, firmato da tutti gli interessati, in cui si prospettano i gravi danni d'indole morale ed economica che derivano da questo non prevedibile ritardo nella assunzione in servizio.

Eppure i malati affollano sempre più le nostre corsie e il personale attualmente in servizio compie un lavoro in contrasto con i più elementari principi di igiene del lavoro, quando si pensi che ognuno di essi si sobbarca alla cura di sale di oltre 70 infermi e alle guardie di 24 ore continuative!

Il barone Mazzolani ha promesso che la domanda verrà presa in considerazione al più presto, e noi ci auguriamo che l'Amministrazione degli Ospedali Riuniti voglia riconoscere il diritto che tali giovani hanno acquisito vincendo il concorso per un numero di posti dall'Amministrazione stessa stabilito, tanto più che il riconoscimento di tale diritto trae con sè un beneficio per la cittadinanza.

Il nuovo presidente della dep. provinciale

Nel pomeriggio di ieri, il nuovo presidente della Deputazione comm. Pietro Baccelli, ha prestato il rituale giuramento nelle mani del prefetto comm. Zoccoletti. Assistevano come testimoni il comm. Beer, segretario generale della Provincia e il cav. uff. Anelli, Capo di Gabinetto del Prefetto.

Un nuovo treno Roma-Frascati

Il Ministro dei Lavori Pubblici on. Peano ha disposto che da questa sera 23 si effettui un treno con vetture di 1.a e 2.a classe da Roma a Frascati col seguente orario:

Partenza da Roma ore 22.5.
Arrivo a Frascati ore 22.45.
Partenza da Frascati la mattina ore 9.5.
Arrivo a Roma ore 9.45.

Questo provvedimento, oltre a facilitare le comunicazioni con Frascati, servirà anche a far sì che molti viaggiatori che non trovano alloggio a Roma possano trovarlo a Frascati.

Le corse ai Parioli

Quarto giorno - 24 febbraio

PRIMA CORSA - CORSA MILITARE (Seconda serie) (Steeple-Chase - Ufficiali in uniforme - L. 3000. Distanza metri 3200.
Renata (70), Ten. T. Salazar — *Lofra* (70), Cap. E. di Pralormo — *Padua* (70), Ten. F. Laricchiuta.

SECONDA CORSA - Ore 15 - PREMIO ARCONTE - L. 6000, Distanza metri 1200: *Etere* (40, Ermanno Menichetti — *Lancea* (51), Razza Padana — *Valseuse* (53 e mezzo), Razza Padana — *Calumet* (53 e mezzo), Carlo De Lisi — *Frascati* (53) G. De Montel — *Queen Titania* (51) Max De Rosa — *Ahdeek* (53), Dott. cav. G. Lorenzini.

TERZA CORSA - Ore 15.30 - PREMIO MONTE GENNARO - L. 5000 - Distanza metri 3100: *Argo* (62 e mezzo) Razza Padana — *Pertosa* (55 e mezzo), G. de Montel — *Fromelles* (62 e mezzo), G. M. Fiamingo — *Soviet* (57 e mezzo) dott. cav. G. Lorenzini — *Kildergrey* (60), Santi Menichelli — *Rayko* (57 e mezzo), Razza Odaniga.

QUARTA CORSA - Ore 16 - STEEPLE-CHASE NAZIONALE (Steeple-Chase) - L. 10.000 - Distanza metri 3200: *Bronco* (64), Razza Padana — *Prinnaco* (65), Razza Padana — Bromo (66) E. de Balestrini — *Absidea* (64) G. de Montel — *Orco* (67), marchese di Roccagiovine — *Rebo* (66), Dott. cav. G. Lorenzini.

QUINTA CORSA - Ore 16.30 - SECONDO OPTIONAL (Handicap ascendente libero) - Lire 12.000. Distanza metri 1400: *Volumnia* (54). Carlo De Lisi — *Lancino* (52 e mezzo), Francesco Massicci — *Favilla* (46), Bar. A. Barracco — *Gufo* (62), Razza Padana — *Latina* (61 e mezzo) G. R. Celia — *Verbena* (50), dottor G. Lorenzini — *Ahdeek* (46 e mezzo) dottor cavaliere G. Lorenzini.

SESTA CORSA - Ore 17 - PREMIO NETTUNO — L. 6000 Distanza metri 1600: *Fera* (50) cav. E. Ruggiero — *Bobuica* (46) Scuderia di Carmiano — *Laodice* (61), Scuderia Errebi — *Messalina* (46), G. R. Celia — *Tout Beau* (50), G. M. Fiamingo — *Alciope* (57), Razza Padana.

SETTIMA CORSA, ore 17.30 - PREMIO ARICCIA (Vendere) — L. 5000, Distanza metri 1600. — *Osvaldo* (54) Amerigo Gentili — *Gatteville* (50) Bar. Carlo Gautier — *Silence* (54) Ermanno Menichetti — *Her Ob* (50) Santi Menichetti — *Purley* (54), Scuderia Salaria — *Walkiria* (56 e mezzo) E. de Balestrini — *Altea* (48), Carlo De Lisi — *Rumianca* (48), Carlo De Lisi — *Lah* (56), conte di Sorrivoli — *Passe Aout* (59) G. M. Fiamingo.

Ecco i nostri pronostici:
Corsa Militare: RENATA.
Premio Arconte: FRASCATI, *Valseuse*.
Premio M. Gennaro: ARGO, *Rayko*.
Steeple-Chase Nazionale: R. PADANA, *Absidea*.
2.o Optional: LANCINO, *Verbena*.
Premio Nettuno: TOUT BEAU, *Alciope*.
Premio Ariccia: WALKIRIA, *Passe Aout*.

ASTERISCHI

Una conferenza Kulczycki

Davanti ad un pubblico affollatissimo Sigismondo Kulczycki ha parlato all'Associazione Nazionalista de l'« Alta Slesia e l'interesse italiano ». L'importante problema, che oggi richiama l'attenzione di tutta la stampa europea, è stato trattato dal Kulczycki, in un'esauriente disamina con competenza di studioso. Egli ha rilevato che dopo la grande guerra si è rimasti ancora imprigionati nella vecchia ideologia statale. Mentre ci affatichiamo a restituire una relativa floridezza agli imperi che abbiamo distrutto, trascuriamo la formazione organica dei nuovi Stati sorti dalle rovine della guerra e che pure abbracciano una metà dell'Europa orientale. Tra questi la Polonia è senza dubbio la nazione che ha maggiore importanza per tradizioni storiche, per salda compagine nazionale, per estensione di territorio e per numero di abitanti. La Polonia, privata di tutto ciò che le è più necessario per costruire il suo edificio rimarrà un'elemento passivo nella produzione europea. La Polonia richiede l'Alta Slesia come un territorio che geograficamente ed etnicamente le appartiene. Se per timore che la Germania non possa rapidamente risorgere alla sua potenza economica di anteguerra, togliamo gli elementi più vitali alla Polonia, avremo reso inutile la risurrezione di questo Stato e le impediremo di entrare come uno Stato utile e fattivo nella libera convivenza dei popoli europei. D'altra parte l'Italia non può sperare dalla Germania altra cosa, se non che essa tra breve invada i mercati italiani arrecando un beneficio apparente e passeggero, ma creando in seguito una stasi nell'attività produttiva dell'Italia. La Polonia, che ama egualmente francesi, italiani e rumeni perchè è spinta per la sua stessa educazione verso la civiltà latina apre invece un campo vastissimo di espansione intellettuale ed economica all'Italia. La liberazione di Trieste e dell'Alto Adriatico chiama la politica italiana verso l'oriente europeo dove ancora una volta come nel '500 può affermarsi il genio italiano.

La Conferenza ascoltata con grande interesse è stata vivamente applaudita.

Pro « Ossario al Fante »

La conferenza sull'« Ottimismo del Poema Dantesco » del prof. Giov. Laitanzi è stata coronata di applausi domenica sera nell'Aula Magna del Collegio Romano, da un pubblico folto ed elegante. A richiesta dell'eletto uditorio la conferenza che è stata promossa dal Comitato per l'Ossario al Fante sarà ripetuta quanto prima. La terza conferenza del ciclo sarà tenuta dal prof. Luigi Pietrobono il 20 marzo p. v. I biglietti sono in vendita presso la Libreria Maglione e Strini e le Agenzie Sommariva e Roesler Franz.

Per il sesto centenario di Dante.

Per onorare in modo degno il Divino Poeta, nella ricorrenza del sesto centenario di sua morte, l'Associazione fra i Romani ha preso l'iniziativa di fare tenere ad un'illustre personalità romana una Conferenza che rievochi la figura del Poeta in rapporto all'Urbe.

Alfredo Baccelli, invitato dall'Associazione ha aderito con entusiasmo a tenere la Conferenza che avrà per titolo « Dante e Roma » la quale sarà prossimamente detta al Teatro Argentina con l'intervento delle Autorità e del mondo intellettuale Romano.

Concerto Fiori alla Associazione Artistica.

La geniale istituzione del « Salotto Musicale » testè creata in seno all'Associazione artistica ha conseguito, in così poco tempo, tali successi, che ne fanno prevedere il più brillante avvenire. Sabato scorso ha suonato — come essa soltanto sa e può — la valentissima signorina Maria Fiori, una virtuosa inseparabile del violino. Il programma, molto con squisito senso d'arte, non poteva essere più attraente. Vi era compresa musica di Corelli (Son. VII), di Veracini, di Beethoven (Romanza), di Vecsey (Capriccio), di Schubert, di Schumann, ecc. La distinta artista che con i suoi tocchi e le sue cavate veramente magistrali ha saputo riportare, come ben pochi, il violino alle gloriose tradizioni italiane, eseguì l'eccellente repertorio con rara perfezione, con alto sentimento, con tale slancio, che rapirono il numeroso e finissimo uditorio. Applausi sinceri e fragorosi sottolinearono la fine di ogni pezzo e la gentile esecutrice si ebbe, in ultimo, una vera, entusiastica ovazione.

Nel Gabinetto delle Terre Liberate.

L'avv. Paolo Del Pennino, capo di Gabinetto del sottosegretario di Stato per le Terre liberate, on. Dagni, con recente Decreto è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia. Al Commendator Del Pennino le nostre congratulazioni.

Università Popolare.

Stasera 23 febbraio al Collegio Romano alle ore 20 parlerà il prof. D. Varisco su « Governo e Partiti »; alle ore 21-22 il dott. Alberto Mancini « Legislazione sociale ».

A tutti quelli di buona volontà.

C'è chi sente maggiore il peso della miseria e della disoccupazione, che non stende la mano ma chiede lavoro, vi sono attualmente una quantità di disoccupati perchè non hanno vesti da presentarsi decorosamente. L'Associazione per la Donna rendendosi conto delle miserie condizioni di questi infelici, rivolge a tutti quelli di buona volontà un caldo appello affinchè ognuno dia quanto può: indumenti usati, scampoli, stoffe, scarpe, cappelli, ecc. ecc. Ogni offerta per quanto modesta sarà utilizzata e concorrerà ad alleviare la Miseria volonterosa di lavorare. Ciascuno risponda a questo appello come può e come i propri mezzi glielo consentono. All'Associazione per la Donna si rivolgono continuamente donne decadute e ragazze senza appoggio, operai licenziati, ed emigranti rimpatriati che nelle terre lontane invece del filone d'oro hanno trovato miseria, e malattie e ritornano alla madre patria in cerca di lavoro e di soccorso; gli ultimi vestiti sono rimasti in pegno laggiù, qui soffrono il freddo e chiedono l'aiuto fraterno che non deve loro mancare. Nella Sala Emigranti (alla Stazione Termini) (lato partenza) tutti i giorni dalle 9 alle 12 dalle 15 alle 18 si ricevono le offerte per le quali verrà rilasciata regolare ricevuta. Si può anche telefonando a N. 9739 Sala Emigranti, avere l'incaricato a casa per ritirare la offerta.

Attendiamo!

Fanciulle d'oggi

Sabato sera, nel Salone del « Circolo dei Marchigiani » affollato di gentili signore e signori, la signorina Jole Cagli ha tenuto l'annunziata conferenza sul tema « Fanciulle d'oggi ». L'oratrice con parola elevata ha fatto una profonda critica sulle ragazze moderne mettendo in evidenza ciò che maggiormente turba i loro pensieri e quali siano le loro aspirazioni, portando diversi esempi, su tipi da lei studiati ed analizzati nei diversi campi sociali. La Signorina Cagli è stata molto festeggiata da tutti i presenti.

Rivista "La Società per Azioni,,

Questa importante Rivista pratica quindicinale (anno XI), diretta dall'avv. comm. Giuseppe Cimino, costituisce una pubblicazione veramente preziosa per tutti coloro che si occupano comunque di Società. Fanno parte del Consiglio di Direzione l'on. prof. V. E. Orlando, l'on. prof. G. Alessio, l'on. prof. V. Giuffrida, il comm. dottor V. Magaldi, ecc. L'abbonamento annuo è di L. 40; Estero L. 80. Via Boncompagni, 10, Roma.

Voti di impiegati

Riceviamo:

Il personale provvisorio del Genio Civile, dei Servizi Tecnici di Finanza e del Catasto è in agitazione perchè, a differenza di quanto si è praticato per gli avventizi ferroviari e postelegrafonici, circa il beneficio della cointeressenza, sembra che il Governo voglia escludere gli altri provvisori delle varie Amministrazioni Statali, pur avendo compiuto, come gli altri, serenamente ed intero il proprio dovere.

Ciò costituirebbe una situazione dolorosa che, intensificandosi, potrebbe scuotere lo spirito di sacrificio che i tecnici han sempre mostrato di possedere.

Anche loro vivono sotto lo stesso cielo d'Italia e son costretti a subire gli altissimi prezzi del mercato odierno, senza possibilità di rivalsa, e poichè una nuova èra di civiltà si è aperta, si fa voti a che siano riconosciuti i sacrifici di tutti, tanto più che i provvisori di tutte le Amministrazioni dello Stato pagano tassa di R. M. e contributo di guerra.

Se la vita costa egualmente ed ognuno è costretto a vivere ed a subire con le proprie famiglie il rialzo dei generi con tutte le tristi conseguenze della guerra, per equità e giustizia non possono negarsi i medesimi diritti a chi, in pari misura, risponde dei doveri.

Escluderli dalla cointeressenza, pur rispondendo con non minore fiducia ed entusiasmo che gli altri e con sempre crescente alacrità al proprio dovere, significherebbe ritenerli i reprobi della classe; sarebbe la continuazione dell'ostinata riluttanza a non voler riconoscere ed apprezzare un benemerito personale; l'abbandono alle privazioni ed ai patimenti di numerose famiglie.

I nuovi cardinali

L'*Osservatore Romano* di iersera annunzia ufficialmente la data del prossimo Concistoro che secondo quanto già pubblicammo, resta fissato per il 7 del prossimo marzo, e pubblica i nomi dei seguenti prelati che saranno elevati alla porpora: mons. Francesco Ragonesi, arcivescovo titolare di Mira, nunzio apostolico in Spagna; monsignor Michele de Faulhaber, arcivescovo di Monaco; mons. Dionisio Dougherty, arcivescovo di Filadelfia; mons. Giacomo Benlloch y Vivo, arcivescovo di Burgos; mons. Francesco d'Assisi Vidal y Barraquer, arcivescovo di Tarragona; mons. Carlo Giuseppe Schulte, arcivescovo di Colonia.

Il Sacro Collegio rimane, con queste nomine, composto in maggioranza di porporati stranieri.

Monito della "Lega italiana,, ai commercianti e industriali

La *Lega Italiana* per la tutela degli interessi nazionali mette in guardia gli industriali ed i commercianti italiani contro le offerte di merci che da qualche tempo vengono fatte da ditte inglesi ed americane le quali, non potendo introdurre i loro prodotti in Italia a causa dell'elevato cambio, invece di ridurre i prezzi in sterline o in dollari, offrono prezzi a cambi ribassati che per la sterlina arrivano a Lt. 60 (invece di Lit. 106) e pel dollaro a Lit. 15 (invece di Lit. 27). Contemporaneamente capitalisti svizzeri offrono in Italia aperture di credito in *lire italiane* a bassissimo interesse, restituibili in un certo numero di anni.

Questo movimento generale indica chiaramente la convinzione ormai penetrata all'estero del ribasso del cambio italiano, ribasso che per gli industriali inglesi ed americani è ancor più necessario che per gli italiani, visto che, a causa dell'alto cambio, essi non riescono più a collocare i loro prodotti nei paesi a valuta deprezzata.

La *Lega Italiana*, ritenendo, che si prepari un vasto movimento di ribasso del cambio italiano, fa presente che nell'interesse nazionale sembra più utile che i nostri commercianti cerchino di far ribassare i prezzi in dollari e in sterline, resistendo alle offerte straniere, e di acquistare invece nella moneta di origine con pagamento il più possibile ritardato, in modo da poter essi approfittare del ribasso del cambio, invece di lasciare questo guadagno alle ditte straniere.

Per la stessa ragione sembra alla *Lega Italiana* conveniente che si cerchi di ottenere le aperture di credito in Svizzera ed in altri paesi a valuta alta in *moneta del paese* e non in *lire italiane*.

Le malattie degli emigranti

Proveniente dagli Stati Uniti è giunto a Roma il dottor Carlo Fama, il quale è stato incaricato dall'Ufficio di sanità pubblica di New York di visitare l'Italia e le altre nazioni europee allo scopo di studiare le cause di alcune malattie infettive che si riscontrano in vari emigranti provenienti dall'Europa. L'incarico affidato al dottor Carlo Fama è di notevole importanza, essendo strettamente collegato col problema della immigrazione che trovasi attualmente allo studio presso il Governo americano.

Per le vedove di guerra

Riceviamo da alcune vedove di guerra:

« In data 20 dicembre 1920 fu votata in fretta dai due rami del Parlamento l'ultima legge di aumento di quota nelle pensioni di guerra istituendo relative tabelle per i diretti e gli indiretti a conseguirla.

A senso di legge e di equità avrebbero dovuto esser comprese tutte le vedove della recente grande guerra.

Per l'art. 6 invece solo le vedove che hanno figli minori di 14 anni hanno diritto all'aumento, e a tutte le altre con figli maggiori ai 14 anni ed a quelle senza figli viene negato.

E questo perchè? Forse quelle che hanno figli più grandi non hanno per l'istruzione di essi gli stessi bisogni, e forse maggiori, di quelle con figli più piccoli? Forse che i figli grandi danno sempre aiuto alle povere madri? Non hanno tutte quante dato alla patria tutto il loro sostegno e conforto?

Proprio noi che abbiamo perduto i mariti nel periodo della guerra vale a dire che più abbiamo dato al Paese — soltanto perchè senza figli meno di 14 anni o perchè non abbiamo coraggio di stendere la mano dobbiamo essere sacrificate allorchè tutte le vedove civili e militari risultanti dopo il decreto 23 ottobre 1919, anche senza pensione privilegiata percepiscono una pensione molto superiore alla nostra in ragione degli stipendi aumentati e relative quote pensioni. E quasi tutto ciò fosse poco è stato negato alle vedove di guerra persino il tenue caro-viveri di L. 40 recordato ultimamente a tutti i pensionati dello Stato ».

Pei caduti del rione S. Lorenzo

Domenica 27 corrente alle ore 10,30 avrà luogo in Piazza Tiburtina la solenne cerimonia per lo scoprimento della lapide ai caduti del rione S. Lorenzo.

Deputati e giornalisti in volo su Roma

Stamane alle ore 10, numerosi deputati e giornalisti sono convenuti all'aerodromo di Centocelle, per esaminare il nuovo *aerobus Itala*, costruito dall'ing. Sarri.

Il Sarri ha dati ampi ragguagli sul sistema di costruzione e sul funzionamento dello apparecchio che è azionato da tre motori di una forza complessiva di 400 HP.

Quindi i visitatori hanno voluto compiere l'esperienza di un volo su Roma; e nella navicella dell'*aerobus* hanno preso posto: il Sottosegretario on. Dello Sbarba, gli on. Turati ed Albertelli, il comm. Maggi, la contessa Molin, il comm. Villetti del *Tempo*, Napolitano dell'*Idea Nazionale*, Rosati della *Tribuna*, Malgeri del *Messaggero*, Cappa del *Lavoro* di Genova, Antuso del *Piccolo di Trieste*, Amicucci e Germine del *Mattino* e della *Nazione*.

L'*aerobus* salito ad alta quota si è diretto su Roma; ed ha compiuto lunghe evoluzioni sulla capitale. Al ritorno vi è stata una punta sui Castelli Romani. Quindi felicissimo ritorno all'aerodromo — al disopra del quale sono stati compiuti prima dello atterramento — ampi volteggi.

Il volo è durato circa tre quarti d'ora.

Per il Congresso della C. G. d. L.

La Segreteria della Confederazione Generale del Lavoro, comunica che dal 23 corr. e fino alla cessazione dei lavori del Congresso Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro, gli Uffici di Segreteria delle due Sedi di Milano e Roma, si trasferiranno a Livorno.

Le organizzazioni confederale debbono chiedere ed inviare notizie indirizzando: Segreteria Generale Confederazione del Lavoro — Livorno — Teatro « Goldoni ».

Assemblea Generale dei Tabacchi

Venerdì 25 corr. alle ore 15, nella Sala in piazza S. Luigi De Francesi n. 24, presso la Società Generale dei Negozianti, avrà luogo l'Assemblea generale dei rivenditori di Privative per discutere il seguente ordine del giorno: relazione del Congresso Nazionale — Modifiche apportate al disegno di legge presentato dal Ministro alla Camera — Approvazione del Bilancio 1919-1920 — Elezioni dell'intiero Consiglio di Amministrazione.

Attraverso i Rioni

Tentato suicidio. — Ieri nel pomeriggio, nella propria abitazione in via Fabio Massimo 113, Lisa Foglia, di anni 18, romana, per dispiaceri amorosi, tentò suicidarsi ingoiando dell'acido muriatico. Soccorsa dalla regia guardia Alfredo Mazzacca e accompagnata all'ospedale di San Spirito, i sanitari hanno giudicato la Foglia in pericolo di vita.

Domestica ladra. — La signora Gina Colaloni, abitante in via delle Muratte 9, da qualche tempo aveva assunto in qualità di domestica una giovane che sempre prestò l'opera sua con zelo e discernimento. Ieri però la ragazza si allontanò dalla casa, rubando da un cassetto di un comò molti gioielli ed argenteria per un valore di 14 mila lire. La signora Colaloni ha denunciato il furto al cav. Conti, Commissario di P. S. di Trevi.

La triste fine di una giovane. — Alla Consolazione, nonostante le cure dei sanitari, è morta ieri nel pomeriggio la ragazza Lisa Foglia, di Angelo, di 18 anni romana, che per dispiaceri amorosi, lunedì scorso, nella propria abitazione in via Fabio Massimo 100, aveva ingoiato dell'acido muriatico. Il cadavere dell'infelice è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Tribuna Giudiziaria

Un'assoluzione in Corte d'Assise

E' comparso avanti la Corte d'Assise straordinaria, presieduta dal cav. Seganti, P. M. il cav. Carrelli, tal Mariano Tonucci, [illegible] nello stabilimento Baldini, per rispondere di omicidio preterintenzionale in persona di [illegible]ca Guazzini, che con lui conviveva.

La sera del 1.o aprile 1918, chiamate da grida, le donne del vicinato trovarono la [illegible]zini ferita di coltello alla gamba donde [illegible]gava copiosissimo sangue. Portata all'ospedale fu giudicata guaribile in pochi giorni; successivamente, sviluppatasi una gravissima infezione, si rese necessaria l'amputazione dell'arto. La donna, dopo alquanti giorni moriva.

Fu iniziato procedimento penale contro il Tonucci, benchè da varie testimonianze si avesse motivo di ritenere che la donna si fosse ferita da se in un diverbio con l'amante; l'accusa opinava invece che si fosse tentato il salvataggio dell'imputato.

Ora si è avuto l'epilogo in Corte d'Assise: i giurati hanno assolto il Tonucci, affermando che la donna erasi prodotta da se la ferita mortale. Difensore l'avv. Aldo Vecchini.

Per una tentata truffa

Dinanzi la Undecima Sezione del Tribunale — presieduta dal cav. Montesano — è terminata questa mattina la causa contro Pietro Manzoni e Ferdinando Micassi, imputato di tentata truffa in danno del Banco di Roma e dell'avv. Dino Tabet.

Secondo l'accusa, nel Marzo dello scorso anno i due imputati avrebbero tentato di riscuotere dal Banco di Roma due chèques di L. 40 mila ciascuno, portanti la firma falsa dell'avv. Decio Tabet.

Il dibattimento ha occupato varie udienze e stamani è terminato con la condanna del Manzoni — difeso dagli avv. Galloni e Levi — a tre anni e sei mesi di reclusione e con l'assoluzione del Minossi, difeso dall'on. Enrico Ferri e dall'avv. Bruno Cassinelli.

L'avv. Tabet si era costituito parte civile assistito dall'avv. D'Amico; P. M. cav. Traina.

Un grave processo elettorale

Il nostro giornale annunziò già l'inizio di una grave causa elettorale, davanti alle assise di Bari, per l'omicidio di Nicola Ungaro, già « capo mazziere » nelle elezioni politiche del 1913 ed ucciso da un sovversivo nelle elezioni del 1919 in Bitonto. In esito al lungo dibattimento l'imputato Morrone Vito è stato condannato ad anni 5 di reclusione, avendo i giurati concesso la scusante della provocazione grave e le attenuanti.

Difensori di p. c. gli avvocati Rotondo e Guarnieri, dell'imputato gli avvocati Squicciarini di Bari e Carabellese di Roma. P. M. il cav. Tosoli.

Dopo l'arresto del prof. Tempera

La Segreteria dell'Associazione della Stampa prega di voler dare pubblica notizia che il sig. Filippo Tempera, direttore del quotidiano il « Don Chisciotte » non ha fatto mai parte e non fa parte dell'Associazione della Stampa Periodica Italiana.

Piccole Note

Ufficiali Pensionati di Terra e di Mare. — Venerdì prossimo 25 corr. alle ore 17,30 riunione di tutti gli Ufficiali Pensionati in posizione ausiliaria, ordinaria, soci e non soci per interessanti comunicazioni di classe.

Esami per adulti nelle scuole elementari. — Martedì 1.o marzo alle ore 9 nei locali delle scuole maschili e femminili « E. Pestalozzi » in via Montebello; « D. Alighieri » in via Orsoleto: « F. Venezian » in Via Portico d'Ottavia; « Luigi Pianciani » in via Stefano Porcari avrà inizio la sessione straordinaria di esami di compimento e di licenza, autorizzata dal R. Provveditore agli studi per il rilascio dei titoli validi per l'ammissione al lavoro.

Agenzia delle imposte dirette. — Si porta a conoscenza del pubblico che il Reparto Enti Collettivi (Società per azioni ed Enti Morali) si è trasferito da via Monte della Farina a Via Larga (Palazzo Beleani. E pertanto tutti gli atti, bilanci, denunzie, reclami ecc. dei predetti enti, relativi alle imposte di R. Mobile sui profitti di guerra, sugli aumenti di patrimonio, sui proventi degli Amministratori e dirigenti e sugl'interessi e dividendi devono essere presentati nei nuovi locali.

La questione agraria e il Partito popolare italiano

Intervista con Don Sturzo

Dopo il Congresso della Confederazione Generale dell'Agricoltura ho creduto opportuno intervistare il Segretario politico del Partito popolare italiano, che è stato oggetto di accuse e di ire nelle diverse relazioni e discussioni, le quali ebbero anche larga eco nella stampa. Don Sturzo, che un tempo soleva frequentare certi congressi e portarvi il suo spirito battagliero, mi ha spiegato le ragioni della sua assenza:

— Ero socio dell'antica, e oggi morta, Società degli Agricoltori e partecipai per molti anni a quei congressi, dove tutti coloro che si appassionavano ai problemi dell'agricoltura — una cenerentola dello Stato italiano — avevano diritto di cittadinanza, senza distinzione di colore. Il Congresso tenuto al « Costanzi » è stato invece un congresso di classe (quello dei proprietari e dei grandi fittavoli) ed aveva quindi una intonazione particolarista di rappresentanza di interessi, i quali hanno anche essi diritto di voce nella discussione e nell'attrito cogli altri interessi, quelli del lavoro. Non può quindi darsi al recente congresso la caratteristica di una vera espressione dell'agricoltura italiana, presa come sintesi dei più alti interessi della nazione. Questo colore di classe ha fatto assumere al congresso una tonalità aspra di fronte alle organizzazioni del lavoro agricolo, specialmente di fronte alle leghe e federazioni *bianche*, che il Congresso ha voluto confondere col Partito popolare italiano, perchè giovava alla nota polemica trasportare il fenomeno puramente sindacale sul netto terreno politico.

— E' naturale che fosse così, ho interrotto, perchè le leghe *bianche* sono assistite e appoggiate e rappresentate politicamente dal vostro Partito e dai vostri deputati.

— Non nego ciò, ha ripreso Don Sturzo, anzi aggiungo che, a parte le diversità di tendenza, non solo il programma cristiano-sociale è base comune di azione, ma il programma economico agrario del Partito popolare è quello verso il quale converge la maggior parte dei sindacati *bianchi*. Ciò non toglie che l'azione sindacale sia eminentemente azione di classe, come è quella che fanno i proprietari e i fittavoli a tutela dei loro interessi, e che fanno i contadini a tutela dei propri. Mentre il Partito politico, che è sintesi, guarda e cerca il punto dove la convergenza degli interessi o degli uni o degli altri arriva ad essere un interesse generale (e non particolarista e classista) e lo sostiene nel campo delle realizzazioni legislative e pratiche. Per questo il Gruppo parlamentare popolare fin dai primi del 1920 presentò tre progetti di leggi agrarie: quello sul latifondo siciliano, quello sulle Camere regionali di agricoltura e quello a tutela della piccola proprietà; e in seguito ne presentò un altro sugli usi civici e i domini collettivi del Lazio. Altro progetto di legge è in corso di elaborazione sui contratti agrari e sull'arbitrato agricolo, in rapporto ai deliberati del Congresso di Napoli.

— Purtroppo però la Camera...

— Sicuro, la Camera non funziona e tarda a risolvere i problemi più urgenti per la economia nazionale. Fu dai Popolari sollecitato il Ministro Micheli a presentare il disegno di legge sugli escomi agrari, ed egli lo fece fin dal luglio. La Camera ne iniziò la discussione a dicembre e la sospese... per le vacanze natalizie; la riprenderà fra giorni. Quante agitazioni si sarebbero evitate o attenuate se la Camera avesse deliberato in luglio o in agosto!

— Però, ho ripreso, gli agricoltori sono contrari a tale legge.

— Sì, come i proprietari di case sono contrari alle proroghe dei fitti in corso. E' una questione grave, che economicamente può esaminarsi da diversi punti di vista, e quindi approvare o combattere; ma socialmente ha oggi una ragione profonda nello stato d'animo della classe contadina, che non può trascurarsi da chi guarda i fenomeni politico-sociali nel loro complesso. Tutta la crisi agraria di oggi ha tre ragioni fondamentali: la psicologia di guerra, durante la quale alla gran maggioranza dei soldati, cioè agli agricoltori diretti, fu promessa la terra; la crisi di denaro, per cui il contadino sente lo svalutamento della moneta e la vuole investire in cosa stabile, la terra, e l'esubero di braccia per le difficoltà della emigrazione. Questo spiega la domanda di frazionamento dei latifondi e l'occupazione di essi, dal Lazio alla Sicilia; la richiesta del passaggio dalla mezzadria all'affitto; la domanda del diritto di prelazione nelle vendite e negli affitti; la trasformazione dei contratti a struttura associativa ove vige il salariato; il collocamento di mano d'opera oltre il limite di naturale saturazione dei lavori agricoli da parte degli uffici di collocamento; l'opposizione agli escomi per tema di restar senza terra da coltivare, e altri simili fenomeni che tengono agitate le masse dei contadini, e le terranno ancora fino a che lo Stato da una parte e i proprietari dall'altra non facciano opera diretta ad agevolare le soluzioni pratiche, tentando (e non è facile riuscirvi) di armonizzare insieme gli interessi nazionali della produzione con quelli sociali della pacificazione fra le classi degli agricoltori.

— Ma il Ministro di Agricoltura è proprio un Popolare — ho osservato, sorridendo.

— Proprio; e si debbono al Ministro Micheli alcune buone modifiche al disegno di legge sulla colonizzazione interna; il disegno sui fitti ed escomi, quello sull'ordinamento forestale; i decreti-legge sul credito agrario fondiario in Sicilia e nelle Calabrie, per agevolare l'acquisto delle terre da parte dei contadini, che è già in esecuzione; l'altro per regolare le occupazioni dei fondi, che ha portato subito ad una tregua in Sicilia e che già è servito ad attuare un certo numero di affittanze collettive ed a regolare le precedenti occupazioni; i decreti sulle bonifiche del Lazio di notevole audacia e importanza. Occorre però che la Camera affronti la questione del decentramento regionale dell'agricoltura e la istituzione organica degli organi arbitrali. Il Gruppo popolare ha formulato un progetto, che è migliore assai di quello governativo, e intende sostenerlo. La questione della circoscrizione regionale, che gli agrari non vogliono, è per noi di importanza sostanziale. Noi vogliamo organi efficienti con larghi poteri amministrativi e con larghi mezzi. In regime locale le questioni agrarie avranno una soluzione realistica e non normale e, invece di generalizzarsi, si specificheranno, e la caratteristica tecnica ed economica prevarrà sulla tonalità politica.

— Per quanto il programma agrario del Partito popolare e l'azione parlamentare ministeriale tendano ad affrontare la crisi di oggi, voi e le organizzazioni *bianche*, (il pubblico non distingue) avete acuito lo stato di malessere e i termini del contrasto, specialmente con l'occupazione delle terre, non disdegnando neanche le violenze.

— So che questo è il fondo delle accuse all'azione dei nostri sindacati — ha risposto Don Sturzo — accuse che investono il Partito popolare. Escludo anzitutto che si siano promossi o favoriti da noi atti di violenza: i *libri bianchi* delle Unioni del lavoro di Treviso e di Firenze documentano tutta la storia di quelle agitazioni e lumeggiano l'opera delle nostre organizzazioni. Errori, improvvisazioni ve ne saranno di sicuro, nel campo tecnico; propagandisti improvvisati e focosi, anche; momenti di turbolenza, anche; si crede possibile che nel dirigere grandi masse (circa un milione) sul terreno della resistenza si possano interamente evitare episodi dolorosi? Sono riprovevoli lo stesso. E lo sforzo enorme degli organizzatori sta nel contenere le vertenze sul terreno delle contese civili. La questione delle occupazioni delle terre risale ad un movimento socialista nel Lazio, che l'on. Visocchi — un agrario non popolare — volle regolamentare col noto decreto del 2 settembre 1919 estendendolo a tutta Italia, mal comprendendo la differenza fra le questioni del Lazio (ove le popolazioni hanno o vantano antichi diritti di uso) da quelle di altre regioni. Così fu data la concezione pratica e la spinta ultima alla invasione di altre terre, sostenendo legale o legittimabile un atto che rispondeva ad un istinto di terra alimentato dalla propaganda di guerra e agevolato dal Governo che creava commissioni ed emanava decreti. E ciò corrisponde anche all'azione dell'Opera dei Combattenti che per delega legislativa espropria latifondi ad Enti e a Privati e li attribuisce alle cooperative combattenti. Gli agrari hanno valutato il valore morale e politico di tali provvedimenti e l'effetto psicologico sulle masse? Con ciò non intendo giustificare le violenze; ma valutare il fenomeno (che credo incoercibile) e che il Parlamento dovrebbe con la legge sulla colonizzazione definire nei limiti dell'equità e nell'interesse della produzione nazionale. —

La mia intervista non sarebbe stata completa se non avessi domandato della propaganda politica sindacale dell'on. Miglioli e di altri estremisti, che è stata l'oggetto speciale delle critiche vivaci e degli attacchi continui da parte del Congresso degli agricoltori. Don Sturzo non ha avuto difficoltà a rispondermi:

— Un mio apprezzamento sull'opera di Miglioli a Cremona oggi, all'indomani cioè degli attacchi violenti del Congresso agrario, se contrario, potrebbe essere tacciato di viltà, e se favorevole, di incoerenza, dopo che l'anno scorso fui io a redigere l'atto di accusa contro l'on. Miglioli. Però debbo soggiungere che la questione che oggi si agita nel Cremonese, cioè la domanda dei contadini a passare dal regime del salariato al contratto associativo, risponde ad un criterio direttivo del Partito Popolare, approvato dal Consiglio Nazionale, perchè è un regime che meglio interessa il lavoro alla produzione e meglio lega il contadino alla terra. Ho spiegato la mia attività perchè si addivenga ad una formula conciliativa e partecipai io stesso a far accettare la tregua di Natale. E' doloroso che le trattative, già sospese più volte, siano state interrotte. Su questo particolare, che gli agrari nel riprendere le trattative hanno voluto due dichiarazioni di principio: che il patto non ledesse il diritto di proprietà e che fosse lasciata la direzione dell'azienda al fittavolo; e l'on. Miglioli ha fatto tenere una simile dichiarazione al ministro Micheli a nome dell'Unione del Lavoro di Cremona.

— Ma...

— Comprendo... l'affare della vendita dei buoi. Miglioli la giustifica come utile gestione: io non ho ragioni per riconoscere in tale atto un'utile gestione di prodotti e credo che il fatto sia rimasto isolato: i fittavoli d'altra parte debbono considerare che i contadini da tre mesi non ricevono i soliti anticipi e la uguale paga e che invece di abbandonare i campi li continuano a coltivare e continuano la cura del bestiame e la vendita del latte (che alimenta le città di Roma e Firenze) e che in tre mesi, secondo i rapporti del Prefetto, non hanno tentato verso alcuna persona la benchè minima violenza e invece ne hanno subite.

— Ma i discorsi di Miglioli sono stati violenti e volgari....

— Egli lo nega; io non esito a dire che se avesse pronunziato egli, o chi sia altri, discorsi di odio e di disprezzo fra le classi, sentirei il dovere di biasimarli e di esprimere il mio netto dissenso. Purtroppo i contrasti di interessi sono così vivi, la crisi che si è passata e non superata è così profonda, il contagio socialista e comunista tenta le fibre e gli animi di molti contadini; e il privilegio che il governo demagogico da trenta anni ha creato al movimento sindacale e cooperativo socialista dalla officina è arrivato alla campagna e la pervade. In questo stato di cose gli agrari invece di contribuire alla pacificazione degli animi, tentano la grande offensiva contro il Partito Popolare Italiano e contro le leghe *bianche*, mirando ad un termine netto di carattere politico: far passare cioè i proprietari e i fittavoli, iscritti al Partito Popolare, al futuro Partito Agrario Nazionale (Pan) e far passare ai socialisti i contadini, disillusi dai mancati benefici per la resistenza ad oltranza degli agrari; meglio i socialisti, i quali fan questioni di salari, che in sostanza nell'attuale periodo di crisi sono scontati dai consumatori! Questo ragionamento, ad onor del vero, non è di tutti, nè di molti agrari, è di quei pochi che vogliono trasformare il movimento classista in movimento politico, e trascinano gli altri, offesi nei loro interessi. Io non credo possibile un partito agrario in Italia; ma ciò non conta. Quel che conta è avere un programma agrario in Italia che unisca gli interessi della produzione e quelli delle varie classi (e non di una sola) in un regime di giustizia sociale. E' questo il programma del Partito Popolare Italiano. —

Così ha chiuso Don Sturzo la sua intervista che se anche non convincerà i suoi oppositori, è però molto interessante.

Scuola secondaria e scuola elementare

nel programma del ministro Croce

Fin dal suo discorso di Dronero, il Presidente del Consiglio, toccando con l'abituale chiarezza e concisione il problema della scuola, espresse la necessità di chiudere la scuola secondaria a quei giovani i quali o non hanno attitudine alcuna agli studi che vi si fanno, o la frequentano soltanto per conseguirvi un titolo d'ammissione a un impiego, e di aprire invece il maggior numero possibile di scuole agrarie e professionali, a fine di accrescere e migliorare la nostra produzione. S'intende che, poichè anche la più modesta istruzione professionale presuppone il possesso dell'istruzione generale elementare, l'on. Giolitti implicitamente ma chiaramente affermava la necessità di aprire, con assoluta precedenza, tante nuove scuole elementari quante ne occorrono per accogliere 1.700.000 fanciulli di 6-12 anni d'età, che, per una triste ironia delle nostre leggi, sono obbligati a frequentare la scuola da cui sono respinti o che neanche si pensa di aprire.

Ad attuare questo programma, nel quale non v'è persona di buon senso che non convenga pienamente, l'on. Giolitti chiamò un uomo nuovo alle schermaglie della politica, un uomo libero da vincoli di setta o di scuola, ma noto a tutto il mondo per la luce di pensiero onde s'irradia l'opera sua di erudito, di critico e di filosofo, e non per questo soltanto già benemerito del suo paese, ma forse non meno per il suo vivo interessamento a tutti i problemi della scuola e dell'amministrazione scolastica, e per la sua opera costante di suscitatore ed eccitatore di tutte le giovanili energie in pro' della coltura e degli studi.

Quest'uomo che non aveva mai sognato di divenir ministro, accettando l'invito del Presidente del Consiglio, ritenne di compiere un dovere civile, al quale non gli fosse lecito sottrarsi nelle presenti condizioni della vita nazionale. E si mise all'opera con la stessa fede e con lo stesso fervore, di cui aveva dato tante e così magnifiche prove in tutti i campi della sua attività, la sua fede e il suo fervore comunicando a tutti quelli che gli pareva potessero utilmente collaborare con lui. Egli ascoltò la parola degli uomini di scienza e di scuola, senza distinzione di parti, e quella dei funzionari più provetti e capaci, e in breve concretò tutto un programma di riforme da attuare mediante una serie di disegni di legge logicamente coordinati. Il disegno di legge sugli esami nelle scuole medie, al quale collaborarono uomini come il Vitelli, il Gentile, il Canti, preparando i programmi degli esami d'ammissione ai singoli istituti, compresi gli universitari, e l'altro sulla sistemazione amministrativa delle scuole stesse, sono stretti tra loro da un nesso indiscutibile; poichè fatalmente anche la più rigorosa disciplina degli esami è destinata ad essere violata od elusa, se l'interesse o sia pure, l'indulgenza degli esaminatori porti ad aumentare indefinitivamente il numero delle classi. Negli stessi esami di concorso, non si finisce, pur troppo, assai spesso a collocare anche i mediocri tra i vincitori, se sia grande il numero dei posti?

Ma un intimo legame avvince quei disegni anche agli altri, già approvati dal Consiglio dei Ministri, sull'istruzione elementare e popolare. Anzitutto, nelle presenti condizioni della pubblica finanza, se non si rinunzia ad accrescere infinitamente le spese per l'istruzione media, mantenendo per forza in vita ginnasi e licei con classi addirittura prive di alunni (la *Tribuna*, nel suo numero di venerdì scorso, ne ha indicati parecchi), non è possibile aumentare convenientemente il numero delle scuole elementari, delle quali ne abbiano, si e no, 78 mila e dovrebbero essere 100 mila almeno. Il ministro Croce, appena giunto alla Minerva, dimostrò al Tesoro la necessità di istituire subito, per l'anno 1920-21, duemila nuovi posti d'insegnante, con una spesa di circa 10 milioni di lire per quest'anno e di oltre 12 milioni per gli anni successivi, e l'on. Meda cedette alle sue premure, convenne, anzi, nella necessità di procedere gradualmente alla istituzione di 10 mila nuove scuole in un quinquennio, a cominciare dall'anno corrente; ma, è inutile dirlo, l'argomento più valido per vincere le spiegabili resistenze del Tesoro, fu l'impegno preso dal Ministero dell'Istruzione d'infrenare l'aumento indefinito delle spese per l'istruzione media.

Ci si dice che molti deputati si siano manifestati favorevoli bensì alla legge sugli esami, ma contrari a quella che limita il numero dei corsi aggiunti et numero delle sezioni aggiunte di prima classe ora esistenti, e sopprime gli istituti aventi meno di un certo numero di alunni. Noi non vogliamo negare che, come il primo, così anche il secondo disegno sia passibile di emendamenti. Ma respingerlo senz'altro per assicurare la vita grama e stentata di alcuni istituti d'istruzione secondaria, è lo stesso che sancire l'obbligo dello Stato di fornire l'istruzione secondaria, anche se ogni alunno gli costi, come dimostrano gli esempi citati dalla *Tribuna*, fino a tre o quattro mila lire all'anno, e ciò mentre ancora migliaia e migliaia di fanciulli, che la legge obbliga i parenti a mandare a scuola, non trovano posto nella scuola elementare, mentre sono ancora in Italia circa trenta per cento i fanciulli analfabeti nell'età del così detto obbligo scolastico, mentre sono ancora moltissimi i giovani che, prosciolti a nove o dieci anni frettolosamente dall'obbligo anzidetto, alla leva si trovano tornati analfabeti.

Quando si pensi che la legge Casati vietava la istituzione di scuole secondarie là dove non fosse provveduto convenientemente all'istruzione elementare anche del grado superiore, e che il divieto è stato ed è eluso specialmente per la facoltà, data al Governo, di istituire scuole secondarie senza bisogno di legge speciale, con semplice decreto reale, per l'interesse di poche famiglie di abbienti, non si può non lodare senza riserva il ministro, che propone di tornare alla sana pratica costituzionale del bel tempo antico, prescrivendo che le scuole secondarie non possano più essere istituite che per legge.

Continuare ad aprire nel Mezzogiorno ginnasi che sono veri vivai di spostati, spessissimo in Comuni dove più della metà dei fanciulli obbligati a frequentare la scuola elementare non vi s'inscrivono neppure, e in tanta pletora di aspiranti a piccoli impieghi, è tradire gl'interessi veri delle classi lavoratrici e del proletariato, è distrarre dal lavoro utile e produttivo migliaia di giovani, che non s'inscrivono o frequentano la scuola secondaria classica, e per acquistarvi (riproduciamo l'art. 189 della legge Casati da nessuna legge abrogato) la coltura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che portano al conseguimento dei gradi accademici nelle Università dello Stato », ma solo perchè non trovano nella regione altra scuola superiore all'elementare che il ginnasio.

Nel 1911 l'on. Credaro, riconoscendo francamente il male, cercò mettervi in parte riparo, aggregando ai ginnasi isolati, non integrati cioè col liceo, un corso biennale di preparazione al conseguimento della patente di abilitazione all'insegnamento elementare. Ma ora la così detta crisi magistrale è superata; c'è anzi un gran numero d'insegnanti elementari in attesa di nomina nelle scuole dello Stato e dei Comuni. Dunque? E' chiaro che il provvedimento del Ministro s'impone come un'assoluta necessità, chi non voglia incaponirsi a battere una strada che l'esperienza mostra senz'uscita, e continuare allegramente a imbandire il sontuoso convito dell'istruzione letteraria e filosofica anche là dove non si riesce a spezzare agli affamati il pane dell'alfabeto. Ed è davvero stupefacente che la maggiore opposizione ai disegni del ministro sia venuta proprio dai così detti rappresentanti del proletariato, ai quali a ragione il Baratono, una delle menti più lucide e colte del socialismo italiano, e gli scrittori dell'*Ordine nuovo* han mosso in questi giorni censure e rimproveri ben meritati.

Noi abbiamo fede che chiunque ami veramente il progresso dell'istruzione, riconoscerà che i disegni di legge del Ministro Croce informati a uno spirito di sana democrazia, inaugurano in Italia una politica scolastica veramente conforme agl'interessi della Nazione, e che, svanite le prime ingiustificate diffidenze, i propositi del coraggioso Ministro saranno giudicati con la debita obiettività e imparzialità. Ce ne affidano l'accoglienza che ai disegni Croce è stata fatta dalla stampa, quasi unanime nel deplorare la sommaria condanna deliberata dalla maggioranza della Commissione parlamentare, l'esame sereno e coscienzioso che di essi ha fatto più d'un autorevole giornale, e l'onesta resipiscenza di molti deputati di ogni parte della Camera, i quali han compreso che la questione sollevata da Benedetto Croce è di quelle che urge risolvere, e che non si risolvono con le solite frasi da comizio.

Un conflitto presso Rovigo tra leghisti rossi e forza pubblica

ROVIGO, 23. — Sono stati arrestati l'altra sera dai leghisti rossi, a Costa di Rovigo, i signori Francesco Mazzocco e Camillo Cavazzini, presidente l'uno, segretario l'altro della cooperativa di Lendinara. Tre leghisti sono stati arrestati e poichè i compagni volevano liberarli, il maresciallo comandante quella stazione dei carabinieri, fu costretto a sparare. Due dimostranti rimasero feriti.

Tra socialisti e fascisti

Incidenti a Livorno dopo i funerali del cap. Leoni.

LIVORNO, 23. — Demmo l'altro giorno notizia della morte del giovanissimo capitano di mare Dino Leoni, morto in seguito alle ferite riportate a Cecina quando un gruppo di fascisti livornesi di cui egli faceva parte, vi si recò per ricollocare sulla facciata del Municipio la lapide ricordante i caduti in guerra; lapide che l'amministrazione comunale socialista aveva fatto togliere.

Ieri è stato effettuato il trasporto della salma dall'ospedale al cimitero della Misericordia fra una pioggia di fiori al suono delle campane di tutte le chiese fra il popolo reverente e commosso che si assiepava lungo le vie e nelle piazze percorse dal corteo, con l'intervento di molti fascisti accorsi da ogni parte della Toscana.

Dopo il trasporto si sono verificati due lievi incidenti. Alcuni innocui colpi di rivoltella fra fascisti ed un gruppo di giovinastri provocatori ed un fragoroso petardo posto da qualche sconsigliato sulla linea del tram e fatto scoppiare probabilmente per intimidire la popolazione.

Più tardi il signor Goffredo Vado seguiva il carretto carico di mercanzia trainato da un suo dipendente. Egli fu avvicinato da un gruppo di operai i quali gli domandarono se fosse fascista e gli imponevano di consegnare la rivoltella. Il signor Vado rispose di non essere fascista e di non avere alcuna arma. La risposta non soddisfece i componenti del gruppo, i quali si dettero a malmenarlo ed a percuoterlo. Il poveretto riportava non poche contusioni.

Una zuffa alla stazione di Pisa tra fascisti e ferrovieri.

FIRENZE, 23. — Ieri alcuni fascisti si erano recati a Livorno per partecipare ai funerali del fascista capitano Leoni, morto in seguito alle ferite riportate nello scontro di Cecina. Il loro viaggio diede luogo a qualche incidente.

Durante il ritorno, a Pisa, mentre attendevano sotto la stazione che ripartisse il treno arrivato alle 20,3' e che doveva muoversi alle 20,50, ebbero un diverbio coi ferrovieri. Alcuni di questi affermavano che un loro compagno era stato maltrattato dai fascisti; questi invece affermavano che un ferroviere aveva loro fatto uno sgarbo. Quale sia la verità non è possibile affermare. Certo è che i fascisti scesero dal vagone in cui si trovavano ed impegnarono un pugilato coi loro avversari. I ferrovieri volevano sospendere il servizio del treno, ma il capo del movimento ing. Amante riuscì a calmarli e a convincerli di rimettersi al lavoro.

Giunto il treno a Firenze, i fascisti ne scesero al canto di « Giovinezza ». Quando furono sul piazzale della stazione, sentirono dietro di loro delle grida ingiuriose. Allora ritornarono sui loro passi coi bastoni alzati per colpire coloro che li avevano ingiuriati. Questo loro atteggiamento determinò un fuggi fuggi generale, tanto che... fuggirono anche gli ingiuriatori. Così i fascisti si ricomposero in corteo e si diressero verso il centro, sciogliendosi poi sulla mezzanotte senza altri incidenti.

Una bandiera rossa asportata dal comune di Modena dai fascisti.

MODENA, 23. — Nel pomeriggio di ieri un gruppo di fascisti si è recato all'Ufficio municipale delle pensioni, il quale si trova nell'anticamera del Consiglio comunale, allo scopo di constatare se esisteva ancora nella parete centrale il ritratto del Sovrano. Al posto del ritratto era stata posta una grande bandiera rossa con la scritta: « Giù le armi ».

I fascisti hanno preso la bandiera, e sulla piazza, fra gli applausi di una grande folla, l'hanno lacerata ed in parte bruciata.

"Rossi „ contro "bianchi „ nel basso mantovano

MANTOVA, 23. — A S. Giovanni del Dosso, paesetto del basso mantovano, confinante con la provincia di Modena, da vario tempo gli attriti e le avversioni tra gli organizzati « bianchi » e quelli « rossi » si erano accentuate. Tre settimane fa avvenne un assalto da parte dei sovversivi alla canonica per uccidere il parroco, assalto che fortunatamente non potè riuscire per varie circostanze. L'altra sera mentre si teneva in una sala del teatro del paese una adunanza di soci dell'Unione del lavoro, venne lanciata dalla strada una bomba che infranti i vetri di una finestra andò a scoppiare fragorosamente sul palcoscenico del teatro producendo non lievi danni. Fortunatamente non si ebbero a deplorare vittime, perchè l'adunanza degli organizzati « bianchi » non si svolgeva nella sala del teatro ma in una sala attigua.

Alla forte detonazione naturalmente seguì un fuggi fuggi generale.

Le feste dantesche nel Canton Ticino

ZURIGO, 23.

Le feste dantesche nel Canton Ticino hanno avuto inizio con una conferenza del prof. Ettore Romagnoli. Era rappresentato tutto il mondo intellettuale e politico ticinese. Il pubblico ha fatto al conferenziere accoglienze entusiastiche.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e il servizio polizze combattenti

Il Direttore Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, d'accordo col Comitato Permanente e col Consiglio di Amministrazione, ha delegato il consigliere comm. dott. Aristide Zenzarini a sovrintendere al Servizio Polizze Combattenti.

Col preporre a detto Servizio un membro stesso del proprio Consiglio di Amministrazione, l'Istituto intende di dare a tutto il lavoro concernente l'emissione e la liquidazione delle polizze per i combattenti il maggiore incremento, in modo che il funzionamento del Servizio risponda, nei limiti del possibile, alle esigenze degli interessati.

Ultime notizie e informazioni

Politica doganale

Da alcuni giorni il Ministero si è accinto a risolvere il compito di studiare quale sia il sistema doganale più atto a favorire lo sviluppo dell'economia italiana.

Il problema è della massima importanza e giustamente appassiona quanti hanno a cuore l'avvenire economico di questa nostra Italia che tanto ha fatto nell'interesse della civiltà e della giustizia, e che, purtroppo, presentemente si dibatte nelle difficoltà create dalle conseguenze del suo slancio generoso, non apprezzato in giusta misura dalle Nazioni alle quali portò maggior giovamento.

Devesi attuare la politica doganale il sistema dei trattati di commercio, o piuttosto la tariffa autonoma raccomandata dalla Commissione Reale creata appositamente con R. Decreto per studiare il regime economico-doganale da istituirsi in Italia?

E' ovvio che, come avviene per tutte le soluzioni adatte alle complicate e svariatissime vicende umane, ciascuno dei due sistemi ha dei vantaggi e degli inconvenienti.

Ma se è vero che colui il quale debba prendere una decisione sopra un determinato problema, nella scelta fra le varie soluzioni che gli si presentano, farà bene se, ponderate le varie ragioni a favore ed a svantaggio per ognuna di esse, si deciderà ad adottare quella che ad un minore numero delle seconde accompagna una maggiore quantità delle prime, il sistema della tariffa autonoma s'impone senz'altro all'acuto discernimento di chi attualmente è chiamato ad esprimere il proprio giudizio.

E' noto a tutti che gli Stati che hanno conservato il sistema della tariffa generale e dei trattati, hanno poi dovuto correggerlo con clausole aggiunte molto rigorose: la Czeco-Slovacchia ha posto tariffe « ad valorem », ed ha imposto limitazioni di importazione di varie voci. Nella Svizzera 60 associazioni di industriali hanno chiesto al Consiglio Federale una efficace protezione per mezzo di dazi complementari per compensare le differenze dei cambi, sia con proibizioni e limitazioni di importazione. Nella libera Inghilterra la stampa insiste sempre maggiormente sulla necessità di una forte protezione capace di salvare l'industria interna dai pericoli della concorrenza tedesca. Le tariffe doganali attualmente vigenti in Austria sono trenta volte più elevate di quelle in vigore nell'ante-guerra. Il Portogallo pone nuove sopratasse all'importazione. Non è, dunque, soltanto la Francia che vuole l'inasprimento doganale, indottavi, come vorrebbero dimostrare alcuni ostinati sostenitori del sistema dei trattati commerciali, dalla tariffa autonoma che regola gli scambi di quello Stato.

La Spagna, dopo la Francia, e pressochè insieme alla Norvegia ed alla Repubblica Argentina, adottò il regime autonomo con la duplice tariffa dei dazi massimi e minimi. Eppure si era fino ad ora conservata liberista. Ma recentemente ha anch'essa rafforzato poderosamente la propria politica doganale. Vi è stata forse indirizzata dalla tariffa autonoma? No; la vera ragione del cambiamento d'indirizzo della Spagna seguito nella propria politica doganale risiede nel fatto che, terminata la guerra, è finito anche per la Spagna neutrale il momentaneo e bel periodo di tempo nel quale il valore delle esportazioni superava quello delle importazioni.

Giunto finalmente per noi il momento di prendere la grave decisione che tanta influenza avrà sullo sviluppo economico della Nazione, occorre che il Governo integri le proposte fatte dalla Commissione Reale nel senso di armonizzarle coll'interesse « vero e reale » di essa, senza nefasti atteggiamenti demagogici, senza preoccupazioni di premunirsi contro il regime di altri Paesi, che hanno già manifestato la propria volontà in proposito.

Pel riassetto dell'esercizio ferroviario

Ieri presso il Ministero dei LL. PP. sotto la presidenza del ministro on. Peano e con l'intervento dell'on. Alessio, ministro della Industria, dei Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, dell'on. Buozzi, segretario generale della F.I.O.M., dei rappresentanti del Ministero del lavoro e di tutte le ditte costruttrici e riparatrici di materiale mobile ferroviario, ha avuto luogo una riunione intesa a concordare praticamente le provvidenze atte a conseguire presso l'industria privata una maggior produzione sia delle nuove costruzioni che delle riparazioni di materiale da trazione e da carico.

Nella discussione sono stati esaminati tutti gli aspetti del vitale problema, da cui dipende in gran parte la ricostituzione dei mezzi necessari al riassetto dell'esercizio ferroviario e importanti accordi sono stati presi per un più stretto ed efficace contatto con gli industriali e le organizzazioni operaie, onde risolvere le questioni relative alla disoccupazione, al lavoro straordinario, ai doppi turni di officina e a tutto ciò che può assicurare quella continuità e tranquillità del lavoro, che è condizione prima di un buon rendimento degli stabilimenti meccanici.

A prevenire la possibilità di una diminuzione del lavoro in avvenire è stato pure accordato di tracciare un programma di nuove costruzioni a lunga scadenza e si è convenuto di agevolare, in quanto sarà possibile, l'esportazione per l'estero di materiale rotabile prodotto in Italia.

La medaglia d'oro della C. R. al senatore Salata

La Presidenza della Croce Rossa Italiana ha conferito all'on. senatore Salata la medaglia d'oro dei benemeriti dell'Associazione per l'opera da lui svolta a favore della Croce Rossa quale capo dell'Ufficio Centrale per le nuove provincie.

Scioperi e agitazioni a Fiume tra i dipendenti statali

FIUME, 23.

Dopo una settimana di sciopero alla Manifattura tabacchi il lavoro dello finanze è riuscito a comporre la vertenza.

Oggi negli stabilimenti è stato ripreso il lavoro. Agli scioperanti è stato concesso un aumento del 60 per cento sul cottimo di lavoro in modo che la giornata di un'operaia al cottimo dalle 10 alle 12 lire.

Ma questa vertenza non era ancora composta, che hanno proclamato improvvisamente lo sciopero i postelegrafonici. Dalle 8 di ieri alle poste e ai telegrafi di Fiume non si lavorava sebbene gli addetti e gli impiegati fossero rimasti al loro posto negli uffici. E' da sperare che nella giornata di oggi lo sciopero sarà composto.

Il governo provvisorio ha deliberato di concedere a tutti gli addetti statali un sussidio straordinario di 300 lire e un'aggiunta al caro viveri del 30 per cento sugli stipendi a partire dal primo marzo. Gli statali chiedevano invece una giunta in blocco di lire 500, un aumento del 50 per cento sugli stipendi e che i due anni di armistizio venissero loro computati doppi agli effetti della pensione e dell'avanzamento come se fossero anni di guerra. Si spera che essi possano accettare ... che contiene delle richieste ...

I commissari per i confini italo-jugoslavi giunti a Lubiana

TRIESTE, 23. — Sono giunte a Lubiana la Commissione italiana e quella jugoslava per la delimitazione del territorio fra il Regno d'Italia e quello dei serbo-croati-sloveni. Della Commissione italiana, presieduta dal senatore Salata, fanno parte il generale Baccelli e il colonnello Garibaldi. Le operazioni da compiersi dalle due Commissioni, data la lunghezza del tracciato della frontiera fra i due Stati, richiederanno tempo non breve.

Notizie da Sebenico recano che ieri mattina è stata rimorchiata a Pola l'ex nave austriaca « Aurora » costruita in legno, superstite della battaglia di Lissa e carica di materiale militare. Nel pomeriggio è arrivato il piroscafo « Lidja » pure carico di materiale bellico e di truppa. Sono pronti nel porto due piroscafi per l'imbarco di militari.

Rolandi Ricci dottore "ad honorem,, dell'Università di Washington

NEW YORK, 22.

Il Presidente dell'Università di New York ha conferito il titolo di dottore in diritto *ad honorem* all'Ambasciatore d'Italia a Washington, senatore Rolandi Ricci.

La questione dei "mandati,, discussa dalla Società delle Nazioni

PARIGI, 23.

Inevitabilmente la riunione della Società delle Nazioni, che si tiene ora a Parigi, ha agli occhi del pubblico un carattere alquanto accademico, di fronte a quello della Conferenza di Londra, che deve risolvere problemi pratici della maggiore urgenza. Ma, in realtà, non tutti i problemi sottoposti all'esame del Consiglio hanno un valore accademico; e ve ne sono di carattere praticamente indiscutibile.

Ieri mattina, infatti, è venuto in discussione il problema dei mandati sulle ex-colonie tedesche. E' noto che, non osando mettersi in aperto contrasto coi principii wilsoniani, le potenze dell'Intesa consentirono ad affidare le ex colonie alla Società delle Nazioni, salvo a riceverle in consegna da essa col sistema dei mandati. La Francia e l'Inghilterra hanno compilato gli Statuti per le rispettive colonie, e li hanno comunicati alla Lega per la necessaria approvazione. Gli Statuti sono stati esaminati attentamente, e si è scoperto che quelli concernenti le colonie dell'Africa Occidentale, corrodevano volontieri su certe condizioni fondamentali del patto. Così si eludevano abilmente gli articoli che garantiscono a tutte le nazioni una parità di trattamento per il commercio con le ex colonie germaniche.

Gli Statuti preparati a Parigi ed a Londra, contenevano clausole in apparenza innocue, ma che avrebbero permesso alle autorità locali di stabilire il più rigido protezionismo, a favore delle potenze mandatarie.

E' stato il marchese Imperiali che ha richiamato l'attenzione sulle infrazioni al patto fondamentale della Lega, e il Consiglio stava per accogliere con favore le obbiezioni del delegato italiano, quando giunto un telegramma col quale il governo americano richiama l'attenzione del Consiglio su quei mandati, dei quali gli Stati Uniti non possono disinteressarsi.

Uno di essi è la sorte dell'isola Jap, situata nell'Oceano Pacifico a sud dell'Equatore, punto di attacco dei cavi sottomarini del Pacifico, e che precedentemente è stata attribuita in mandato al Giappone. Gli Stati Uniti dichiarano che non hanno mai riconosciuto l'attribuzione di tale mandato e rinnovano le loro proteste.

Il secondo punto è l'accordo franco-inglese per i petroli in Mesopotamia sul quale gli Stati Uniti chiedono spiegazioni.

Appena ricevuto questo telegramma il Consiglio ha sospeso la discussione sulla questione dei mandati.

* * *

PARIGI, 22.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti, Wallace, ha rimesso al Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, Da Cunha, una lettera in cui lo informa dell'intenzione del Governo degli Stati Uniti di esporre i suoi punti di vista sulla questione delle clausole e delle condizioni dei mandati attualmente già assegnati e che debbono ancora assegnarsi e chiede che sia aggiornata la decisione finale a tale riguardo.

Da Cunha ha risposto che il Consiglio aggiornerà ogni decisione definitiva fino a che non avrà ricevuto la comunicazione in parola.

Com'è costituita la Dieta prussiana

BERLINO, 22.

Se si aggiungono i ventidue deputati dell'Alta Slesia, i quali continueranno a far parte della Dieta Prussiana fino a dopo il plebiscito, la Dieta resta così costituita: maggioritari 113, democratici 26, centro 90, populisti 57, nazionalisti 49, partito economico quattro, indipendenti 28, comunisti 30.

* * *

BERLINO, 22.

Ecco i risultati definitivi delle elezioni supplementari per la Dieta prussiana nelle circoscrizioni della Prussia Orientale: nazionalisti quattro seggi, maggioritari tre, populisti due, centro uno, comunisti uno. Nello Schleswig Holstein i nazionalisti hanno conquistato ventidue seggi, i maggioritari quattro, i populisti due e i democratici uno. In base alla disposizioni della legge elettorale tedesca, i maggioritari acquistano un seggio supplementare, il centro uno, i democratici due, i nazionalisti due, i populisti uno, gli indipendenti due e i comunisti uno.

Il piano "Sinn feiner,, scoperto nelle perquisizioni di Dublino

LONDRA, 23.

Sir Greenwood, Segretario di Stato per l'Irlanda, ha letto alla Camera dei Comuni un documento trovato nelle perquisizioni di Dublino, che getta nuova luce sul piano *sinn-feiner*, di estendere la guerra civile all'Inghilterra e alla Scozia; piano del quale si son già avuti vari tentativi di esecuzione. In esso si suggeriva di tentare incendi di navi, di grandi edifici, di raccolti, distruzione di alti forni, miniere di carbone, impianti telegrafici e telefonici e di segnalazione. Si suggerivano anche disastri ferroviari; si progettavano alleanze coi bolscevichi e i disoccupati; con tutti quelli che sono partigiani dell'azione diretta, e con tutti coloro che in certe circostanze possono essere favorevoli alla distruzione ed al saccheggio.

Sir Greenwood ha aggiunto che l'esercito repubblicano, da quello che risulta dalla contabilità sequestrata, dispone di 29 mila sterline, in gran parte inviate dagli irlandesi d'America. I *sinn-feiners* si propongono di terrorizzare la Gran Bretagna, con catenacci di ogni sorta; ma il governo non si arrende e continua nelle repressioni. Del resto, sempre secondo sir Greenwood, i *sinn-feiners* vanno cedendo terreno.

I carabinieri di Terranova assaliti reagiscono sparando sulla folla

REGGIO CALABRIA, 23. — Nel comune di Terranova, circa duecento persone in maggioranza donne, per protestare contro la mancanza degli approvvigionamenti, assaltarono il Municipio e colpirono gli agenti della forza pubblica che lo custodivano. Rimasero feriti il brigadiere dei carabinieri e un milite.

S'impegnò allora una vera battaglia a colpi di rivoltella, e i carabinieri, vedendosi sopraffatti, furono costretti ad operare le armi. Rimasero feriti sul terreno quattro dimostranti.

Vennero operati numerosi arresti.

Nuovi gravi conflitti nel Ferrarese

FERRARA, 22. — Di parecchi incidenti che si sono verificati in questi ultimi giorni tra fascisti e socialisti, se ne ha solo oggi precisa notizia. Il primo di essi risale a domenica.

Mentre i giovani fascisti ritornavano dalla stazione, nei pressi di Porta Po, furono fatti segno ad una fitta sassaiuola da parte della teppa giovanile del luogo, aizzata anche da qualche adulto. La colonna dei fascisti si diresse subito contro i provocatori, ma giunta al principio di Corso Porta Po, fu fatta nuovamente segno a sassate ed anche a colpi di rivoltella. I nazionalisti risposero mettendo in fuga la teppa. Nel conflitto si ebbero quattro feriti leggeri.

Verso sera il camion che trasportava i fascisti di Modena, dopo la commemorazione di Ferrara, nei pressi di Porotto venne fatto segno ad urla e ad ingiurie. I fascisti risposero sparando. Rimase ferito tale Accarisi Alfonso, il quale è stato giudicato al nostro ospedale guaribile in venti giorni.

Stanotte a tarda ora, è stato trasportato all'ospedale, certo Gadda Enrico, di anni 20, contadino, da Boara. Era ferito da arma da fuoco. Egli affermò di essere stato ferito da certo Pulga Francesco.

I fatti si sarebbero svolti nel modo seguente. Il signor Francesco Pulga, possidente, si trovava con altri quattro o cinque fascisti in una osteria del luogo, quando entrarono una cinquantina di leghisti che, presero ad insultare i fascisti. Dalle parole si passò ai fatti ed il Pulga fu cacciato fuori dall'osteria e bastonato. Vistosi a mal partito, il Pulga estrasse la rivoltella e sparò un colpo ferendo il Gadda, che versa in gravissime condizioni.

Nel pomeriggio di ieri, in Piazzetta Municipale, certo Montanari Bruno, ex guardia, preso a scapaccioni un giovinetto che vendeva il *Balilla*, organo settimanale del Fascio di Ferrara. Venne bastonato dai fascisti accorsi e condotto all'ospedale, fu dichiarato guaribile in 15 giorni.

Fascisti malmenati a Vergato

BOLOGNA, 23. — Si ha da Vergato che sere or sono a Carpineta, il signor Pezzoni Paolino, ex ufficiale di fanteria, iscritto al Fascio bolognese di combattimento, venne proditoriamente aggredito, mentre usciva da un caffè, da una dozzina di socialisti che lo bastonarono producendogli ferite guaribili in trenta giorni.

Gli aggressori si dileguarono, ma uno di questi che è un capolega socialista di Carpineta è stato arrestato. Gli altri sono ricercati.

Milano sotto la minaccia di un nuovo sciopero

MILANO, 23. — Ieri, verso le 16, il personale dell'azienda elettrica municipale ha abbandonato improvvisamente il lavoro per recarsi ad un comizio di classe. La direzione dell'Azienda ha cercato di fronteggiare la situazione, ma per non privare la città di luce e di acqua ha dovuto sospendere il servizio tranviario. Così per il pomeriggio e per l'intera serata, la città non ha potuto usufruire del suo più importante servizio pubblico. Quanto alle cause dell'improvviso sciopero, è da notare che l'agitazione del personale che doveva ritenersi chiusa in seguito al noto lodo emesso dal ministro Labriola, si è invece fatta più acuta perchè questo personale chiede una specie di equiparazione col trattamento del personale alle dirette dipendenze del Municipio; da ciò una serie di richieste e di trattative che si svolsero direttamente tra personale e municipio, ma senza alcun felice risultato. Siamo ora a questo punto: che la massa ieri nel comizio ha proclamato lo sciopero e però in seguito alle insistenze dei suoi organizzatori ha acconsentito a che l'attuazione dello sciopero stesso fosse rimandata di 24 ore. Nel pomeriggio di oggi mercoledì, alle 4, avrà luogo un convegno tra le varie rappresentanze in Municipio. Si spera che il convegno possa chiudere pacificamente la vertenza; in caso contrario, la città rimarrebbe senza servizio tranviario, senza luce e senza acqua.

Una tragedia nel Leccese
Un morto e due feriti gravi

LECCE, 23. — Ieri il vicino comune di Vernole è stato funestato da un grave fatto di sangue.

In occasione della festa del Sacro Cuore, il concerto musicale di Vernole, diretto dal maestro De Giorgi, girava pel paese suonando, seguito da un codazzo lunghissimo di ragazzi, quando giunto all'imbocco della provinciale Vernole-Calimera, una giovanetta ventenne, certa Rosa Cosma, fattasi largo tra i musicanti, esplodeva un primo colpo di rivoltella, contro uno dei componenti il concerto, certo Garofalo Giovanni di anni 26, che cadeva ferito gravemente alla spalla destra, mentre in un lago di sangue; quindi esplodeva altri colpi uccidendo un giovanetto di anni 11 certo Lecce Pantaleo e ferendone un altro piuttosto gravemente, tal Mazzei Oronzo di anni 13.

La Cosma, commesso il fatto, fuggiva, non senza aver lanciato la rivoltella nella casa di una sua amica per farla sparire, ma raggiunta dai musicanti e da altri popolani, veniva arrestata e malmenata, e certo se non fosse giunto in tempo il maresciallo dei carabinieri, per sottrarla all'ira della folla, la giovanotta avrebbe finito per essere uccisa.

Oltre la Cosma è stata arrestata la donna che, ritenuta l'arma, lanciata dalla giovanetta, l'aveva fatta sparire, ed un tale che avrebbe fornito la rivoltella.

La causale del grave fatto, che ha portato a così tragiche conseguenze, va ricercata nel rifiuto opposto dal Garofalo a regolare la posizione della Cosma, con egli aveva sedotta qualche anno prima della guerra e con la quale era sempre in relazione.

Resuscitato dopo un giorno... di morte apparente

TORINO, 23. — In una camerata all'ultimo piano in via Zocchi abitava un povero ciabattino che stentava la vita; certo Lorenzo Giulivo.

Da qualche giorno però il disgraziato si era ammalato. Dagli inquilini dello stabile venne chiamato il medico, ma questi, al suo giungere, non potè che constatare la morte del paziente.

Il giorno seguente alcune donne del palazzo vollero ancora vedere il povero morto e recitargli un rosario.

Salirono infatti nella misera abitazione, ma aperto l'uscio, gettarono un urlo di spavento. Il morto ... si era ... messo a sedere sul letto e le fissava con sguardi interrogativi, come per sapere il perchè di tale strano atteggiamento e di tale spavento.

La notizia della... resurrezione venne in breve divulgata e molte persone salirono a congratularsi col... risuscitato.

Venne chiamato nuovamente il medico, il quale provvide per far trasportare d'urgenza il povero vecchio all'ospedale, dove si trova tuttora.

Gli assassini dello studente a Palermo confessano il loro delitto

PALERMO, 22. — Gli studenti arrestati per l'assassinio del loro compagno Domenico Pace hanno confessato il loro delitto. Ecco, secondo quanto essi hanno dichiarato, come si ricostruiscono i fatti:

Nella seconda quindicina di gennaio venne alle mani per futili motivi, lo studente Giuseppe Puttacavoli e Domenico Pace. Questi, più forte del Puttacavoli, percosse il compagno tempestandolo di pugni. La questione non doveva però terminare lì, poichè il Puttacavoli il quale ne ebbe la peggio, giurò di vendicarsi e più volte ebbe a ripetere ai compagni: « Lo debbo scannare! »

Passarono alcuni giorni ed il Puttacavoli tentò una riconciliazione col Pace, riconciliazione che poi avvenne e che si doveva festeggiare a Palermo. Il Pace, sempre invitato dagli amici, sottrasse alla famiglia alcune cartelle del Consolidato e due assegni della Banca Italiana di Sconto che incassò falsificando la firma del padre. Quindi il Pace ed altri tre compagni, compreso il suo assassino, si dettero a girovagare per Palermo fino a tarda notte non senza aver consumato un lauto pranzo al ristorante « Napoli ». Finito di mangiare, i quattro si avviarono verso l'Ante Morale presso la scogliera. Ad un dato momento, mentre il Pace si trovava a guardare il mare, venne chiamato dal Puttacavoli. Il Pace si voltò ed il Puttacavoli pronto, gli assestò prima una coltellata al petto e poi due altre ancora. Il Pace ebbe appena il tempo di gridare: Papà mio! Papà mio! e cadde riverso al suolo boccheggiante.

Compiuto il delitto, i tre assassini pensarono subito di lanciare il cadavere in mare, dopo di che tutti e tre ritornarono sui propri passi. Passati alcuni giorni ed essendo riuscite vane le ricerche del Pace da parte dei parenti e della polizia in seguito a vari indizi si procedette all'arresto dei tre studenti Puttacavoli, Lino e Floria. In seguito a ciò si potè venire alla luce sullo orribile delitto che tanto ha impressionato la nostra cittadinanza.

Sembra che vi sia un quarto complice che la Polizia sta cercando.

Una famiglia italiana trucidata in una fattoria argentina

BUENOS AYRES, 20.

(A. A.). Si ha da Sunchales in provincia di Santa Fè che ad alcuni chilometri da quella località è stata massacrata una intera famiglia di italiani composta del colono piemontese Giuseppe Baudacco, della moglie Teresa Bona e dei figli Teresa di anni 11, Costanza di anni 9, Antonio di 8, Giuseppe di 6, Assunta di 4 e una bambina di due mesi. Tutti sono stati trovati barbaramente sgozzati. Sembra pure che la Teresa Bona e la figlia maggiore, abbiano subito violenza prima di essere uccise.

Il movente dell'orrendo delitto sarebbe stato il furto perchè la casa è stata completamente svaligiata ma non si crede possa trattarsi di vendetta.

Triste cronaca italiana a Marsiglia

MARSIGLIA, 22.

(B.). L'operaio Aladino Fontanini, di anni 22, desiderando di assistere gratuitamente al match Francia-Italia, si arrampicò sopra un albero del Parco Baully, vicino al recinto del giuoco del pallone, ma precipitò al suolo da grande altezza e dovette essere ricoverato in gravissimo stato all'Ospedale.

* * *

Al casolare di Rigaudon, vicino ad Aix, è stato trovato in un pozzo il cadavere del tagliapietre Bono Antonio, detto Tony, di anni 48. L'inchiesta della polizia e la visita del medico permettono di credere ad un suicidio di questo nostro connazionale.

* * *

L'operaio Giacomo Bisnonti, rovesciato da un'automobile e gravemente ferito in diverse parti del corpo, è stato ammesso d'urgenza all'ospedale Hotel Dieu.

Diminuzione di salari in Inghilterra

LONDRA, 23.

La diminuzione del costo della vita, verificatasi da dicembre a questa parte, è seguita dalla diminuzione dei salari tra le categorie che hanno subito fin qui diminuzioni di salari vi sono anche i minatori di carbone, che avevano avuto un aumento nella prima quindicina di gennaio, i minieri del Yorkshire ed i metallurgici.

Il Governo ha dichiarato di voler togliere il controllo governativo sull'industria e sul commercio del carbone a partire dal 31 marzo; ma minatori e proprietari si oppongono. I primi ritengono che ciò sia dannoso per il paese e per le industrie, i secondi ritengono che verrebbero a perdere la garanzia di un profitto minimo.

PICCOLA PUBBLICITÀ